

LX.

1^a TORNATA DI GIOVEDÌ 22 DICEMBRE 1921

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIETRAVALLE.

INDICE.

	Pag.		Pag.
Interrogazioni:		Disegni di legge (Presentazione):	
Sul congedo dei residui della classe del 1900.		BONOMI: Disposizioni circa la zona di rispetto dei	
MACCHI, sottosegretario di Stato	2858	cimiteri	2870
TURATI	2858	— Conversione in legge di Rregi decreti.	2870
Sull'aggressione al sindaco di Pozzonovo.		Relazioni (Presentazione):	
TESO, sottosegretario di Stato	2859-61	LISSIA: Nuove e maggiori assegnazioni e di-	
GALLANI	2859	minuzioni di stanziamento negli stati di pre-	
PANEBIANCO (Fatto personale)	2860	visione della spesa dei Ministeri dell'interno	
Sull'ordine del giorno:		e della marina per l'esercizio finanziario	
CAO	2861	1920-21	2871
BISOGNI	2861	CASERTANO: Conversione in legge del Regio	
Mozioni (Seguito della discussione):		decreto 2 ottobre 1919, n. 1853, portante	
Sulla ripresa dei rapporti con la Russia e sul		provvedimenti per le patenti dei segretari	
rimpatrio dei prigionieri	2861	comunali	2871
FLOR	2861-77	Conversione in legge del decreto luogotenenziale	
DE GASPERI	2864	16 giugno 1918, n. 1015, che stabilisce	
BOMBACCI	2865	norme per la nomina, durante la guerra,	
JACINI	2869	ai posti di coadiutore nei laboratori della	
TOPANI	2871-79	Direzione della Sanità pubblica e corrispon-	
DELLA TORRETTA, ministro	2872	dentl	2871
PHILIPSON	2875	VALENTINI ETTORE: Domanda di autorizzazione	
LAZZARI	2877	a procedere contro il deputato Vacirca	2871
CHIESA	2881-83	FURGIUELE: Assegnazione straordinaria al bi-	
CAVAZZONI	2881	lancio del Ministero dell'interno, di lire	
COLONNA DI CESARÒ	2881	17,000,000 per la costruzione di un nuovo	
BONOMI, presidente del Consiglio	2882	riformatorio in Catanzaro, per la costruzione	
CANEPA	2882	delle nuove carceri giudiziarie in Trapani	
GRAZIADEI	2884	e per il completamento delle carceri giudi-	
CELLI	2884	ziarie di Caltanissetta	2871
RONDANI	2884	CAZZAMALLI: Conversione in legge del decreto	
La mozione del deputato Cavazzoni ed altri è ritirata.		Reale 23 ottobre 1919, n. 2292, portante	
Votazione nominale sulla mozione [del deputato Chiesa:		provvedimenti per combattere il tracoma.	2871
« La Camera invita il Governo a superare le difficoltà			
di accordi formali che intralciano la ripresa dei			
rapporti colla Russia e che impediscono il rimpatrio			
dei nostri prigionieri dispersi nella Repubblica			
federativa dei Soviet, così come ritardano gli accordi			
commerciali ed economici già definitivamente			
predisposti nel reciproco interesse dei due			
paesi »	2886		
È respinta.			
Si approva l'ordine del giorno del deputato Di Cesarò:			
« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo »	2886		
Gli altri ordini del giorno sono ritirati.			

La seduta comincia alle 9.30.

MARTINI, segretario, legge il processo verbale della tornata antimeridiana di ieri. (È approvato).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima è dell'onorevole Turati al ministro della guerra, « per sapere quando alfine saranno congedati i residui della classe 1900, che già fecero più di due anni sotto le armi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MACCHI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Rispondo all'onorevole Turati che i residui della classe 1900 saranno congedati a partire dal 15 gennaio prossimo e infra venti giorni il congedamento dovrà essere condotto a termine.

Dovranno pure congedarsi alla stessa data coloro, che abbiano compiuti 22 mesi di servizio, alle condizioni volute pure per i residui della classe 1900, anche nati anteriormente al 1901 e arruolati con leve successive.

Una apposita circolare, che è in corso di stampa, e che è appunto quella, che ora leggo, sarà emanata fra qualche giorno per render di pubblica ragione quello, che ho avuto l'onore di dire all'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURATI. Io speravo proprio che, data la prossimità delle feste di Natale, feste di pace e di amore, io potessi, pur tradendo il programma di questi settori, e ottenendo una dispensa dal magro dalla direzione del partito, dichiararmi soddisfatto. Ma francamente non lo posso!

Speravo che almeno per queste feste, voi avreste mantenuta la promessa, che avete fatto in quest'Aula, che tutta la classe del '900 sarebbe stata entro l'anno licenziata.

Ma, a parte le promesse, noi abbiamo una legge del 1911 sul reclutamento, la quale stabilisce tassativamente che la ferma non può durare più di 24 mesi in tempo di pace, salvo i casi di richiamo per istruzione o ragioni superiori di ordine pubblico. Ora qui si tratta di militari, che sono a disposizione da quattro anni, perchè furono richiamati nel 1918, cui da quattro anni è impedito di prepararsi all'impiego, alla carriera, al lavoro, di attendere alla scuola, ecc. Non era il caso oggi di lasciarli alfine liberi?

E speriamo che contro la decisione annunciata dal sottosegretario di Stato non venga qualche altra circolare. Perchè queste circolari del *Giornale Militare* oltre essere

qualche cosa di criptico, sia perchè il pubblico e gli stessi interessati faticano ad averne conoscenza, sia perchè l'una, sotto pretesto di chiarire o di applicare, spesso complica o disdice la precedente, rappresentano una specie di mistero legislativo; esse fanno senza del legislatore, e vanno sopra a tutte le leggi. Speriamo dunque che il 25 di gennaio sarà l'ultimo termine, e non vi saranno pentimenti.

CARNAZZA. Ma come mai, se il giorno 25 saranno tutti a casa, gli ufficiali del '900 sono stati richiamati proprio ora?

TURATI. In verità io speravo, almeno quando presentai l'interrogazione, che giace da tanto tempo all'ordine del giorno, che essa avrebbe avuto un effetto un pochino drastico, non così blandamente lassativo! (*Si ride*) Ma già non dovevo illudermi, perchè l'onorevole ministro della guerra, a cui l'avevo subito comunicata privatamente, mi rispondeva giustificando il ritardo con ragioni di questo genere: che, poichè si erano trattati malissimo i due primi quadrimestri del '900, se si fosse trattato meglio il terzo quadrimestre, si sarebbe commessa un'ingiustizia. Inoltre che legalmente la ferma comincia sempre ai 21 anni, anche quando la chiamata alle armi avvenne prima, per cui costoro, stati chiamati nel 1917, dovrebbero a rigore fare cinque, sei anni di milizia!

Criterii simili mi lasciano molto perplesso circa il valore che avrà la vostra riforma per la ferma di un anno, sostituita a quella prima annunciata di otto mesi, in attesa dell'istruzione premilitare da istituirsi.

Imagino che verrà poi qualche circolare sul *Giornale Militare* a spiegare che un anno è l'eguale di due anni, e di quattro anni...

Nota da ultimo che il prolungamento del servizio della classe del 1900 è tanto più odioso, in quanto ad essa avete fatto una sola eccezione, che è una eccezione di classe, a favore degli studenti delle scuole medie, i quali potevano essere licenziati in anticipazione. Come se questi, di regola appartenenti alla borghesia, non facessero un sacrificio molto minore degli operai e dei contadini, che devono avviarsi ad un mestiere, che devono sostenere i loro vecchi, che si trovano insomma in condizioni ben più tristi di vita!

Ecco perchè la soddisfazione è relativa, ed è accompagnata dall'angurio che almeno questa volta la promessa sia mantenuta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Gallani, Panebianco, Mat-

teotti, Galeno, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza della aggressione avvenuta nella notte dal 20 al 21 dicembre 1921 contro la casa del sindaco di Pozzonovo in provincia di Padova ».

L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sull'aggressione dell'altra notte contro la casa del sindaco di Pozzonovo in provincia di Padova il Ministero dell'interno ha ricevuti da quel prefetto due telegrammi, uno ieri sera e uno questa mattina, che espongono così i fatti: « Decorsa notte a Pozzonovo una diecina d'individui ritenuti fascisti avrebbero tentato, simulando la qualifica di agenti forza pubblica, d'invadere sparando armi fuoco la casa del sindaco socialista Simonetti Giulio. Il cognato di costui Sandano Luigi esplose dalla finestra due colpi, fugando gli aggressori, uno dei quali, però, identificato per Tinazzi Italo, rimase ucciso. L'omicida è latitante.

« Fu inviato sul luogo il commissario della locale questura e il capitano dei carabinieri con rinforzo carabinieri per indagini rigorose ed energiche misure, e disposizioni severe per prevenzione di rappresaglie e tutela ordine pubblico ».

Stamattina poi è pervenuto quest'altro telegramma: « Comunico che il commissario di pubblica sicurezza di Pozzonovo ha proceduto all'arresto del sindaco Simonetti Giulio e del cognato Sandano Luigi, entrambi confessi d'aver sparato contro fascisti aggressori. Proseguono attivamente le indagini per identificazione ed arresto fascisti responsabili noti fatti. Soggiungo che temendosi incursioni a Pozzonovo di fascisti della regione, ho inviato forti rinforzi oltre a quelli già inviati per prevenzione, e repressione disordini. Interessato pure prefetti regione ».

Non ho bisogno di aggiungere che il Ministero ha telegrafato immediatamente al prefetto non solo perchè fornisce quelle ulteriori notizie che possa avere, ma soprattutto perchè gli autori della deplorabile aggressione vengano identificati e assicurati alla giustizia. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Il sindaco e suo cognato erano rei confessi di omicidio e non potevano non essere arrestati, salvo alla giustizia di stabilire l'estensione della loro responsabilità penale.

PRESIDENTE. L'onorevole Gallani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLANI. Dopo il racconto, confermato in due telegrammi dal prefetto di Padova all'onorevole sottosegretario di Stato,

della barbara aggressione alla casa del sindaco Simonetto di Pozzonovo, mi sarei aspettato almeno pro forma, perchè non crediamo che nella sostanza il Governo volesse e potesse farlo, una parola precisa di deplorazione...

TESO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È superfluo! Siamo tutti d'accordo nel deplorare questi fatti dolorosi.

GALLANI. È tanto superfluo che nei fatti la vostra intenzione non è mai tradotta in realtà.

Io volevo soltanto, anche a nome dei compagni che hanno presentato con me l'interrogazione, onorevoli Panebianco, Galeno e Matteotti, avvertire il Governo di questo: che le condizioni della Bassa Padovana e così quelle della provincia di Rovigo, permangono immutate, nel senso che è tolta ogni libertà di movimento, ogni diritto di pensiero, ogni potere di organizzazione, e perfino la libertà di dormire quietamente nelle proprie case in seno alle famiglie.

Volevo far presente ciò al Governo, perchè domani non dica, che noi qui alla Camera abbiamo mancato ad un preciso dovere di rappresentanti del popolo, quello di denunciare questo fatto, prevedendo che domani possano verificarsi gravi atti di reazione, che sono sicuro si stanno preparando in quelle martoriate provincie.

Il Governo domani, allo scoppio della giustificatissima reazione, non potrà rispondere che non era sufficientemente informata dei fatti, e che noi non avevamo parlato abbastanza chiaro.

Vi dico dunque, che ancora pochi giorni fa a Castelnuovo Bariano, in provincia di Rovigo, una banda armata uccise in casa due poveri contadini; a Buso Sarzano venti lavoratori furono bastonati a sangue perchè avevano osato cantare una loro canzone.

Vi affermo che l'indomani a Costa di Rovigo lo cosa si è ripetuta; infine, che in provincia di Padova, nella Bassa, le bastonature e le invasioni di domicilio sono all'ordine del giorno.

Vi sono dei precedenti, che non abbiamo trascurato di denunciare all'autorità prefettizia delle due provincie, come non abbiamo trascurato di fare opera di pacificazione, e l'onorevole Panebianco è stato in questa fra i primi.

Non è molto tempo che a Pernumia, paese vicinissimo a Pozzonovo dove avvenne il fatto barbaro dell'altra notte, una banda armata invadeva il centro del paese perchè

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - 1^a TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1921

reo di aver vinto socialisticamente le ultime elezioni comunali, e la cosa si è risolta alla meno peggio, perchè i cittadini ricercati avevano fatto a tempo a svignarsela attraverso i campi.

Non è molto tempo che al prefetto di Padova fu denunciato che a Pozzonovo stesso una banda armata era andata a cercare dei cittadini, che voleva punire, e non avendoli trovati aveva percorso il paese schiamazzando, cantando e sparando innanzi ad alcune pacifiche casette di lavoratori.

Fu avvertito il prefetto, dopo che erano stati individualizzati gli assalitori con nome e cognome, per ricercarli e farli arrestare: ma quei signori furono lasciati liberi e completamente indisturbati.

Sulla aggressione dell'altra notte, onorevole sottosegretario, lei ha ricevuto dei telegrammi. Lasci che appunto confermi le cose leggendo alla mia volta il telegramma del sindaco Simonetto che ha dovuto, come lei vede, finalmente decidersi a difendere l'integrità sua personale e l'integrità della propria famiglia!

Ebbene, questo telegramma dice: « Stanotte all'una e venticinque fascisti tentarono di entrare a forza mia casa provando a sfondare porta e finestra, scalando poi quella della stanza letto, e sparando infiniti colpi arma fuoco... ».

Tutto questo significa che il Simonetto, reo soltanto di essere il sindaco socialista di Pozzonovo, per non aver ceduto alle minacce armate dei suoi avversari, il Simonetto, che a titolo di onore io qui nomino ed al quale mantengo intatta la mia stima e la mia ammirazione, insieme a quella dei miei compagni, e se ella, onorevole sottosegretario di Stato lo conoscesse come lo conosciamo noi converrebbe che non è tipo da perpetrare un'aggressione personale o da usare minacce e soverchierie nelle mansioni di sindaco, ma è persona gentile ed onesta, e potrei aggiungere di carattere assai dolce) ha forse dovuto dolorosamente — perchè i telegrammi tutto non dicono — nella sua casa, forse nella camera da letto, dove cercava il riposo al lavoro onesto della sua giornata, uccidere il suo avversario.

Ebbene, il Simonetto, il quale difese a mano armata la propria famiglia, è in carcere a piangere chissà per quanto tempo, e domani potrebbe trovare i giurati agrari-fascisti, che gli darebbero volentieri trent'anni di carcere, mentre gli altri, che lo

aggredivano non saranno, no, ricercati; questo ve lo posso garantire.

Ma se domani questi aggressori venissero anche individualizzati e si presentassero ai giudici popolari, che sono giudici di classe, od a quelli da voi pagati, sarebbero, come tutti gli uccisori dei contadini del Veneto, completamente assolti.

Dopo queste dolorose constatazioni, che noi facciamo non per odio di parte verso qualsiasi settore della Camera, ma per un senso di amore e di rispetto alla civiltà millenaria del nostro Paese, posso giungere ad una conclusione solo nella piena libertà di quest'Aula, perchè fuori di qui siamo impediti di portare la libera voce anche agli elettori, come fummo impediti di dare al popolo i nostri buoni consigli di tranquillità, finchè è possibile, e di pazienza, finchè è possibile.

Lasciate che vi dica, dunque, questa parola sincera di deputato socialista: la tragedia di due provincie sta per avere un terribile epilogo per colpa della vostra insipienza e di quella dei prefetti, che così malamente, o così bene (se con ironia volete che ve lo dica) vi rappresentano; la popolazione è convinta che voi non la difendete, la popolazione tiranneggiata e derisa sa che le autorità in genere non mettono in carcere gli aggressori, ma i difensori della propria casa, e non spera più nulla da voi, nè dai vostri decreti che si seguono uno dopo l'altro, ma invano, e sono una burla atroce al diritto di libertà.

Ed ecco la conclusione: il popolo deve decidere che ad altro non può ricorrere che alla propria forza armata per difendere la sua vita, per difendere le proprie creature. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

PANEBIANCO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

PANEBIANCO. L'onorevole Gallani volle nominarmi come uno di coloro che nella provincia di Padova per primi fecero opera di pacifica persuasione per una resistenza nobilmente passiva, agli assalti violenti degli avversari.

Tengo a dichiarare che se, per conto mio, credo ancora di uniformarmi a tali norme di condotta, non sento più la possibilità, in modo alcuno, di disarmare con la efficacia della mia persuasione i nostri compagni lavoratori nella loro legittima difesa.

TESO, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESO, sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo ha vivamente deplorato la barbara aggressione.

MATTEOTTI. Il prefetto di Rovigo dice che le bande armate sono la espressione del genio latino!

TESO, sottosegretario di Stato per l'interno. Per quanto del grave reato sia già investita l'autorità giudiziaria, non esito ad affermare che, se i fatti sono quali risultano dalla relazione del prefetto, è evidente che il sindaco di Pozzonovo ha agito per legittima difesa.

A dimostrare ancora una volta quanto il Governo sia preoccupato di questi tristi eventi e intenda fare ogni possibile perchè non si rinnovino, annuncio alla Camera che in data di ieri è stata emanata una circolare che sarà resa di pubblica ragione, con precise e severissime istruzioni ai prefetti per il disarmo delle persone e la proibizione e lo scioglimento dei corpi armati.

Voci all'estrema sinistra. Le grida manzoniane!

TESO, sottosegretario di Stato per l'interno. Quando gli onorevoli colleghi di questa estrema parte della Camera avranno letta la circolare, dovranno riconoscere che, se essi fossero al Governo, non potrebbero impartire istruzioni più severe. Confido che queste disposizioni conseguiranno l'effetto da tutti desiderato. (Commenti all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cao. Ne ha facoltà.

CAO. Poichè la discussione delle mozioni Chiesa e Cavazzoni assorbirebbe evidentemente l'intera seduta, io domando che, come ieri, anche oggi sia invertito l'ordine del giorno e si dia luogo, prima che al proseguimento della discussione delle mozioni, alla discussione di altri argomenti dell'ordine del giorno, o almeno di quelli che evidentemente non daranno luogo a discussioni, così, per quanto mi riguarda personalmente, alla proposta di legge per concessione di pensione alla vedova di Napoleone Colajanni.

BISOGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISOGNI. Sono contrario alla proposta dell'onorevole Cao, perchè con essa si verrebbe a favorire qualcuno di noi, mentre si danneggerebbero altri. Per esempio, io vorrei che venisse subito in discussione l'argo-

mento segnato al n. 4 dell'ordine del giorno. Ecco perchè sono contrario alla inversione.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Cao per la inversione dell'ordine del giorno.

(Non è approvata).

Seguito dello svolgimento di mozioni sulla ripresa dei rapporti commerciali con la Russia e sul rimpatrio dei prigionieri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle seguenti mozioni:

« La Camera invita il Governo a superare le difficoltà di accordi formali che intralciano la ripresa dei rapporti colla Russia e che impediscono il rimpatrio dei nostri prigionieri dispersi nella Repubblica federativa dei Sovieti, così come ritardano gli accordi commerciali ed economici già definitivamente predisposti nel reciproco interesse dei due paesi.

« Chiesa ».

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, mentre si attende che il Governo russo, abbandonando ogni altra pregiudiziale, risolva la questione del rimpatrio dei prigionieri ispirandosi unicamente a principi umanitari, confida che il Governo voglia intensificare la sua opera per il rimpatrio dei prigionieri; e fa voti per la ripresa delle trattative per un accordo commerciale con la Russia.

« Cavazzoni, De Gasperi, Vassallo Ernesto, Tamanini, Paleari, Cingolani, Bresciani, Baranzini, Mattei-Gentili, Bertone ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Flor.

FLORE. La questione di umanità esposta nella mia interpellanza si è venuta trasformando in un dibattito molto più ampio perchè si discutono ora i rapporti tra l'Italia e la Russia, e dopo aver preso nota delle discussioni fatte ieri mattina, e specialmente della chiara e specifica esposizione fatta dal collega onorevole Rondani, circa i rapporti con la Russia, ben poco mi rimane a dire.

L'onorevole Chiesa ha portato ieri dei dati che rilevano il presente sviluppo commerciale con la Russia, dati che egli desumeva da giornali esteri, da giornali borghesi dei vari Stati europei.

Io potrei dimostrare che queste cifre, rispondenti alla realtà, e denotanti lo svi-

luppo dei rapporti commerciali con la Russia nei vari Stati europei, non hanno alcun riscontro per quanto riguarda l'Italia.

E poichè qualcuno ieri ha espresso i suoi dubbi sulle cifre esposte dall'onorevole Chiesa, vorrei oggi con giornali nostri, e non socialisti o bolscevichi che possono essere sospettati, dimostrare l'esattezza di queste cifre.

E citerò un giornale romano filofascista, ultra patriotta che reca questa mattina delle notizie che confermano pienamente quanto io diceva ieri l'altro nella mia interpellanza, e cioè che il Governo inglese e germanico lavorano già a preparare quanto deve servire alla resurrezione commerciale e industriale con la Russia, non certo per far piacere alla repubblica proletaria, ma per una speculazione dei loro interessi capitalistici.

Nel giornale si parla anche di una conferenza di Krassin col primo ministro inglese, il quale ultimo crede nella Russia bolscevica di domani, e in chi la rappresenta oggi. Ma il primo ministro inglese vede un po' più in là di quello che non veda l'onorevole Cavazzoni.

Si dice d'altra parte - e queste cose sono ripetute giornalmente negli ambienti politici e nei gabinetti dei ministri competenti, da tutti coloro che in questi sei mesi visitarono e studiarono la Russia - che già è in funzione l'aiuto finanziario ed economico tedesco.

L'onorevole Chiesa ha esposto ieri quelli che sono i progetti di Ugo Stinnes con la City e le trattative intercorse tra i Governi d'Inghilterra e di Germania, ed anche la Francia non resta inattiva, per quanto, a prima vista, non appaia che dietro le quinte.

Nel giornale in cui si parla di questa conferenza di Londra di ieri l'altro, si afferma che: « il giorno in cui il bolscevismo dimostrerà di aver compiuto il ciclo storico della sua evoluzione, entrerà a rappresentare il massimo peso nella bilancia dei valori pubblici del mondo e d'Europa ».

È il *Giornale d'Italia*... è un giornale vostro, patriotta, che viene ad affermare questo.

E più in là dice che il traffico della Russia negli ultimi sei mesi è quadruplicato di frequenza e di volume, che gli scambi commerciali ed economici si fanno più celeri e più positivi... e perfino si fa valere la speranza di una non remota e solida speculazione sul rublo nel mercato londinese.

L'alta finanza della City agevola col proprio danaro la riapertura di quelle chiuse politiche che separavano i bolscevichi dal resto del mondo.

Questo non lascia ormai sussistere alcun dubbio sulla sua determinazione di contribuire al restauro della propria tragica situazione economica.

Ora, onorevoli colleghi, quando giornali e conferenze di vari Stati europei vengono a portarci queste comunicazioni, io credo che l'affermazione fatta qui in quest'Aula, e manifestata anche dal banco dei ministri, non abbia più proprio la sua ragione di essere.

Qualcuno ha osservato ieri il soverchio amore degli uomini di questi banchi per la Russia. Io credo che nessuno dei colleghi, i quali hanno seguito lo svolgersi della mia interpellanza, abbia potuto dubitare che colla mia interpellanza io sia voluto venire qui a fare la apologia della Russia, mentre credo invece di essermi attenuto strettamente ed esclusivamente a quella che è stata la criminale trascuratezza da parte del Governo italiano nel non avere provveduto al rimpatrio dei nostri prigionieri.

Tuttavia, io tengo ad affermare a nome mio e a nome del mio partito che noi non saremmo dei socialisti, se non sentissimo tutto il nostro amore per quella che è stata la rivoluzione storica del proletariato russo. Noi sentiamo per esso tanto amore quanto, come italiani, ne sentiamo per la nostra terra.

L'onorevole Cavazzoni, che mi dispiace non sia qui presente, ha gettato ieri il frizzetto che noi, cacciati in altra sede dalla III Internazionale, ci preoccupiamo dei rapporti con essa.

Noi diciamo ed affermiamo qui che l'Internazionale proletaria ha così salde e profonde basi, che nessun proletario, per quanto ci possa essere una divergenza di pensiero, può fare a meno di sentire profondo amore per quella che è la nuova Internazionale che è sorta e che si consoliderà come base storica del proletariato in lotta per la sua emancipazione.

Ed è così profondo, certo, da non confrontarsi con quello che altri possa avere per l'Internazionale bianca, fallita, e della quale l'onorevole De Gasperi si è tanto occupato in questi ultimi tempi... (*Proteste al centro*).

Lo avete confessato voi stessi!... Lo ha confessato Don Sturzo... (*Rumori*).

Noi comprendiamo d'altro canto benissimo che voi, dopo che da quattro anni cantate la morte della rivoluzione russa, cantate la fine dello Stato proletario, oggi che vedete che perfino i capitalisti dei vari Stati europei sentono la necessità di riallacciare rapporti con questo che fu e sarà il granaio europeo, noi comprendiamo benissimo che voi, conservatori, non possiate vedere di buon occhio lo sviluppo straordinario che è stato raggiunto nella storia dalla rivoluzione del proletariato russo. (*Commenti — Rumori*).

Ciò che non comprendiamo invece è che da quella parte (*accenna al centro*), per le vostre speculazioni politiche e per i vostri doveri verso il ministerialismo (*Rumori al centro*) dimentichiate il vostro principio cristiano per appoggiare un Governo che per quattro anni abbandonò a sé stessi migliaia dei suoi cittadini, esclusivamente per un'etichetta di diplomazia... (*Interruzioni al centro — Commenti*).

Onorevole De Gasperi, non è colpa mia se ieri l'altro qualcuno dei vostri capigruppo vi ha fatto commettere una gaffe. (*Interruzioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, non interrompano! E lei, onorevole Flor, si attenga alle mozioni!

FLOR. Io so, onorevole De Gasperi, che molte volte il deputato del collegio, quando sta contemporaneamente al Governo, deve mettersi in contrasto coi propri elettori, e non mi faccio alcuna meraviglia se ieri l'altro per salvare il ministro Della Torretta avete dovuto lasciarvi sconfessare a danno dei vostri elettori. (*Interruzioni*).

Del resto lo sanno i signori del Governo di che cosa io mi preoccupo da mesi. Non sono mai venuto qui a fare dell'alta politica diplomatica, perchè la mia modesta coltura non me lo permette.

Io avevo domandato nella mia interpellanza che il Governo italiano voglia esclusivamente approfittare di un diritto che ha acquisito già nel 1919; io venivo qui ad affermare il dovere del Governo italiano, (e parlo oggi a voi, onorevole Bonomi) di approfittare di quella che è la convenzione esistente, che è lungi dalle vostre questioni politiche e diplomatiche colla Russia, di approfittare della convenzione di Copenaghen per fare voi italiani in Russia quello che la Russia ha fatto in Italia per il rimpatrio dei propri prigionieri.

Signori del Governo italiano, sappiamo che non hanno esitato gli onorevoli Della Torretta e anche il conte Sforza, appena caduta la Comune di Budapest e restaurata la Repubblica degli Horthy, amici degli Absburgo, non hanno esitato ad esercitare il nostro diritto in quel paese, mandando un nostro rappresentante. Voi avete invece esitato a mandare una rappresentanza economica a Mosca che avesse l'incarico di raccogliere le migliaia di contadini e lavoratori nostri, che sono ancora prigionieri colà.

Io non mi sono mai fatto illusioni: ho portato qui delle cifre, ricordando che sono quattro mila gli italiani delle terre redente che sono ancora in quella regione; noi ne abbiamo la cifra, i nomi e i cognomi; ma io non mi faccio l'illusione che questi quattro mila noi possiamo tutti raccoglierci effettivamente; però saremmo lieti se il Governo italiano, mercè un'opera fattiva e seria, riuscisse a raccogliere almeno quel dato numero che di essi si può ancora trovare e che son dispersi nel Turkestan, e un po' in tutte le parti della grande Repubblica sovietista.

Domandare questo era un sentimento umano, e Worowsky nell'ultimo colloquio che io ebbi con lui parlava della possibilità di fare questo, e mi diceva che il ministro degli esteri deve prendere atto di queste sue dichiarazioni.

All'ultima lettera che il ministro degli esteri ha scritto chiedendo i passaporti per quella Missione, Worowsky rispondeva che il Governo italiano non ha che da cambiare due parole, là dove dice « il ministro della guerra è intenzionato di mandare, ecc. », si dica invece « il Governo italiano è intenzionato di mandare, ecc. ». Ora voi vedete che il Caino (*Si ride*) non sta nella Missione di Worowsky, ma in voi che, per non scrivere due parole senza particolare importanza, lasciate migliaia di sofferenti lontani dalla Patria.

L'accordo di Copenaghen parla chiaro e dice che l'uno e l'altro Stato non devono intraprendere nessun atto ostile nei rapporti con lo Stato col quale si legano, ed io credo che anche gli amici degli altri settori e persino i colleghi dell'estrema destra dovranno convincersi che, dopo quattro anni di esistenza della repubblica federativa dei Sovieti, non è più ammissibile che il Governo italiano, mentre trascura di stabilire i rapporti con la repubblica russa, li mantenga a Roma con un'ambasciata russa dello

Czar, malgrado la quale nessuno dei più reazionari cittadini di Europa si persuade più che lo Zarismo abbia a ritornare.

Ad ogni modo, sono lieto che la Camera l'altra sera abbia accettato il mio voto espresso in risposta a quanto dichiaravo al ministro Della Torretta.

Io dissi allora che non avevo nessuna fiducia che il Governo italiano avrebbe provveduto come di dovere pel rimpatrio dei nostri prigionieri, ma aggiunsi che questa fiducia l'avevo nei colleghi della Camera. Non so ancora quale sarà il vostro voto; ma pensate che col vostro voto voi potrete dare soddisfazione alla popolazione del Trentino che dà sì grande importanza al ritorno di quei poveri concittadini ancora lontani da quelle terre che sono state redente.

Ho presentato un ordine del giorno...

DE GASPERI. Che non voteremo. (*Commenti*).

FLOR. Non vi ho domandato che lo votiate. Se però voi foste meno ministeriali e più cristiani, dovrete votare il nostro ordine del giorno che dà preciso incarico al Governo di provvedere. (*Rumori al centro*).

Io parlo con la coscienza tranquilla che in questo momento si spoglia anche del ricordo della mia qualità di rappresentante politico di una parte di questa Camera e che mi fa diventare solamente il cittadino italiano che sente il dovere di promuovere il rimpatrio di centinaia di figli e di padri di famiglia che vogliono tornare alle loro case. (*Interruzioni al centro*).

Voi dovrete dimostrare di essere un po' meno demagoghi... (*Rumori e interruzioni*).

Voci al centro e a destra. Da che pulpito!

FLOR. Dicevo che le popolazioni della nostra regione sentono chiaramente che in loro manca la fiducia nell'opera del Governo; ma esse hanno fiducia nella volontà della Camera, che rappresenta il paese.

Il Governo ha trascurato il rimpatrio dei nostri prigionieri, e quelle popolazioni non ne attribuiscono la colpa solo al Governo di oggi, ma a tutti i Governi che si sono succeduti, da Nitti, a Giolitti, a Bonomi. L'uno equivale all'altro in questa responsabilità per il mancato rimpatrio dei prigionieri, come equivalgono nella responsabilità di aver trascurato tanti altri interessi della nostra regione.

Per tre anni è mancata la rappresentanza politica della nostra regione a far presenti qui i dolori e i bisogni della regione stessa.

Porteremo qui in altra occasione la nostra parola a favore degli impiegati affamati dalla nostra regione, a favore dei danneggiati di guerra che da tre anni sono tur-lupinati dal Governo; porteremo la parola delle masse lavoratrici, che ogni mese devono essere in convulsioni perchè mancano i mezzi finanziari per la ricostituzione del nostro paese; porteremo qui tutti i dolori della nostra regione, e vi dimostreremo che ci siamo trovati di fronte ad una politica incomprensibile, che non lascia nemmeno lontanamente sperare in ciò che può essere il risorgimento delle nuove provincie, e che invece ci fa piombare sempre più nella miseria e ci infonde la convinzione che fino a quando dal banco del Governo non ci verranno delle soddisfazioni, sarà vano pretendere che le nostre popolazioni abbiano un sentimento d'amore per la nuova Patria.

Sappiano invece i colleghi della Camera che, attraverso a queste nostre lagnanze, la popolazione delle terre redente fa sentire quelli che sono i suoi diritti, che corrispondono ai maggiori bisogni alla nostra esistenza.

Termino, affermando qui ancora una volta la nostra mancanza di fiducia nella politica del Governo riguardo ai prigionieri, ed anche la mancanza di fiducia per tutto il resto.

Noi abbiamo la convinzione che non si tratti di colpa personale degli uomini che siedono al banco dei ministri, tra i quali ci possono essere dei galantuomini; ma siamo convinti che la colpa sia di quello che è il regime burocratico che vige entro i confini del nostro Stato.

Di fronte a questo, io voglio augurarmi che alla mancanza del compimento del proprio dovere da parte del Governo, si contrapponga il senso del dovere della Camera.

Perciò voi dovrete accettare l'ordine del giorno che ho presentato per ridare un giorno, e ben presto, a tante famiglie della nostra regione i genitori ed i figli che da lungo tempo esse attendono invano. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per fatto personale l'onorevole De Gasperi. Ne ha facoltà.

DE GASPERI. L'onorevole Flor ha accennato a un dissenso formale che c'è stato fra me e l'onorevole Cavazzoni l'altra sera al momento della votazione, per deri-

varne un dissenso sostanziale, dicendo che io aveva parlato in un certo senso per riguardo al mio collegio elettorale, mentre l'onorevole Cavazzoni ha parlato in senso diverso per riguardo alla situazione parlamentare.

Debbo osservare che oggi all'ordine del giorno c'è una mozione firmata Cavazzoni-De Gasperi, la quale stabilisce nettamente il nostro punto di vista sostanziale nei riguardi della questione di cui si tratta. Io ritengo e noi riteniamo...

PRESIDENTE. Onorevole De Gasperi, ella è iscritto a parlare sulla mozione e parlerà al suo turno.

Ora si attenga al fatto personale.

DE GASPERI. Debbo constatare, in confronto alle osservazioni fatte, che il numero dei prigionieri, dalle prime cifre di dieci o ventimila, è stato ridotto oggi a quattromila dall'amico Flor e a 1203 dall'onorevole Rondani, il quale ha detto che probabilmente saranno poche centinaia quelli che avranno la volontà e la possibilità di ritornare. Questo dico per ridurre alla proporzione debita la cosa stessa, di cui si discute.

Debbo, poi, osservare che il Governo italiano borghese, il quale è arrivato al punto di incaricare come suo ambasciatore autorizzato l'onorevole Bombacci e in un secondo tempo anche l'onorevole Flor, è stato molto meno legato a formule di quel che non si mostrino il signor Worowski e il Governo russo. (*Approvazioni*).

E finalmente vorrei osservare che noi seguiamo questo punto di vista: che il Governo russo debba lasciar cadere ogni difficoltà diplomatica e semplicemente fare nel campo dei prigionieri quel che ha fatto l'Italia. E se noi avessimo la possibilità di aver tanta forza internazionale quanta ne ha l'onorevole Flor, noi vorremmo augurarci di avere alla Duma russa o al Parlamento russo dei deputati che interpellassero il Governo perchè non fa il suo dovere, come ha fatto invece il Governo italiano. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra ed il centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bombacci.

BOMBACCI. Amerei che la discussione su un argomento, che dovrebbe realmente interessare tutti i settori della Camera, fosse mantenuta in quel campo di serenità in cui ieri l'ha posta il collega onorevole Rondani.

Perchè ognuno di noi può avere a questo riguardo le proprie opinioni, e ognuno di noi dovrebbe apertamente ma serenamente manifestarle in quest'Aula. Io mi sforzerò di mantenere quella stessa serenità che usò ieri il collega onorevole Rondani, per dimostrare come ingiustamente sia stato in quest'Aula e fuori di quest'Aula accusato il rappresentante del Governo bolscevico in Italia di non volere rapporti nè commerciali nè economici con l'Italia.

E dirò brevemente quali sono le ragioni che mi dividono dall'onorevole Cavazzoni, che, permettete che io lo dica, colleghi, mi parve che ieri facesse un vero discorso disfattista. Non sono io, comunista, che devo dire perchè ritengo il discorso di Cavazzoni disfattista. Egli ha detto in sintesi: nè l'Italia ha possibilità industriali, commerciali ed economiche per desiderare dei rapporti con la Russia, nè la Russia ha bisogno dell'Italia. Lascio a voi il giudizio.

VASSALLO ERNESTO. Non ha detto questo.

BOMBACCI. Io voglio dimostrare brevemente, come si addice a una seduta mattutina in questo scorcio di lavori parlamentari, che non è vero, o almeno, non è esatto che proprio la Russia nulla aspetti dall'Italia nei suoi rapporti commerciali, nè l'Italia nulla possa avere di vantaggio nei rapporti con lo Stato russo. Ed è facile dimostrarlo.

Ognuno di voi non può ritenere, solo perchè ci sono state dal 1914 ad oggi la guerra e la rivoluzione, che i bisogni di questi due popoli siano stati talmente rivoluzionati che le condizioni che esistevano avanti la guerra e che obbligavano il commercio russo a servirsi di determinate materie del paese italiano, così come l'Italia si serviva della Russia, siano scomparse. E mi basterebbe citare alcuni fatti.

Qui dai colleghi delle isole, della Sardegna e della Sicilia si è accennato alla necessità di sviluppo. Noi abbiamo dei prodotti in quelle isole che sono assolutamente indispensabili alla Russia, prodotti che altri popoli non hanno.

Le nostre industrie chimiche a base di acidi sono in condizione di poter dare alla Russia materiale anche a miglior prezzo e migliori condizioni di quello che possa fare la stessa Germania.

Un fatto, onorevoli colleghi: non sono passati 15 giorni da oggi che ad Amburgo il Governo dei Soviet ha dovuto acquistare un quantitativo non indifferente di zolfo.

che è zolfo della Sicilia e che avrebbe potuto vendere direttamente l'Italia.

TOFANI. La Sicilia non fa più concorrenza a nessuno! Lo zolfo americano costa in Sicilia meno di quello italiano.

BOMBACCI. Ma vi è un altro fatto; l'Italia che fa queste riserve assolute per i rapporti politici e diplomatici con la Russia, ha di fatto in Italia una delegazione del Governo sovietista, una delegazione commerciale finchè volete, ma una delegazione che è del Governo sovietista, che ha alcune facilitazioni che privati non possono avere. Ma vi è di più. Questa Missione che sta in Italia serve alla Francia, e come! La settimana scorsa, la Russia aveva chiesto un quantitativo di seme da bachi. L'Italia ha una larga produzione del seme bachi e allora la Missione commerciale in Italia si è rivolta all'industria italiana; sono venuti qui sul posto alcuni commercianti francesi e hanno concorso, ma la Missione russa ha chiesto al nostro Governo il permesso di far venire alcuni tecnici russi per esaminare il seme, oppure i nostri commercianti avessero inviato il seme su porto russo e si fosse fatto l'acquisto su porto russo, invece che su porto italiano.

Gli italiani non hanno creduto, per la propaganda che fa la nostra stampa a danno della Russia, di investire il proprio capitale, nè il Governo italiano ha creduto di far venire tecnici, mentre invece i commercianti francesi si sono serviti della delegazione russa in Italia per fare i loro affari.

Sono piccoli dati che non hanno grande importanza politica, ma essi hanno un rapporto colla forza economica del nostro paese.

Noi non abbiamo grandi industrie, e nonostante il dispiacere del ministro degli esteri, la nostra condizione è diversa da quella della Francia che sul suo suolo deve chiamare la delegazione sovietista, perchè noi l'abbiamo in casa. E amerei che ciò si constatasse e si mettesse in rapporto con quella piccola politica pettegola che si è fatta in questi due ultimi mesi.

Dichiaro in modo assoluto, per quello che mi riguarda, che non è affatto vero che le trattative si siano sospese e rotte per volontà del rappresentante della Russia.

Il marchese Della Torretta avrà modo di dichiarare, se lo crederà opportuno, in quest'aula, che le trattative sono rimaste sospese per la mancata risposta a una nota

del rappresentante dei soviet. Ora questa nota non chiedeva delle precise indicazioni circa il riconoscimento politico del Governo dei Soviet, ma chiedeva cosa che voi dovrete concedere: perchè non è serio il firmare un trattato con un'altra Potenza se pure non ancora giuridicamente e politicamente riconosciuta, ma con cui si hanno affari economici e commerciali, mantenendo quello stato di fatto di irritazione, che vorrebbe il collega onorevole Tofani.

Ed a questo proposito si è voluto chiamare in campo l'Inghilterra, la quale avrebbe con i soviet un trattato commerciale, ma mantiene ancora dei rapporti con la vecchia Ambasciata czarista.

Non è esatto.

Onorevoli colleghi, l'Inghilterra, prima ancora che Krassin vi andasse, aveva già tolto le prerogative alla vecchia Ambasciata, e, se avete letto le memorie, pubblicate in questi giorni dal diplomatico, che dirigeva l'Ambasciata dello czar, sapete che quanto alla valigia diplomatica, come al cifrario, come agli altri vantaggi che erano dati all'ambasciatore, essi furono tolti, perchè l'Inghilterra s'interessava di sé e non della Russia, e non poteva più lasciare prerogative ad una autorità che non esiste più.

Invece l'Italia indipendentemente dal fatto di Worowski lascia ad un Ambasciatore, il quale non è nemmeno dello Czar, ma del Governo di Kolciak dei diritti per mantenere i rapporti con Stati che sono o si credono con noi amici oggi, non so se tutti siano concordi in questa mia tesi, cioè con la Jugoslavia, mantenendo rapporti con i rappresentanti del vecchio regime, che non esiste più.

Il ministro, onorevole Della Torretta, dovrebbe chiarire il suo punto di vista avanti al Parlamento.

Per quello, che è stato detto nei giornali, per quel tanto che il ministro ha detto nella Commissione degli esteri, del Senato, mi pare che egli richieda, per attivare i rapporti commerciali, certe condizioni che il Parlamento non ha mai chiesto, e cioè che sia dato in Russia il diritto di suffragio universale che sia convocata, in una parola, la Costituente.

Ma che abbiamo noi a che fare con la politica interna dello Stato russo?

Se il Parlamento vorrà mettere in discussione le questioni interne della Russia lo faccia pure, ma un ministro degli esteri non può negare la sua firma ad un trat-

tato commerciale quando questa condizione non è stata mai messa dal Parlamento nei suoi voti unanimi.

L'onorevole Della Torretta ha detto un'altra cosa: ci sono tante repubblicette in Russia! Noi, trattando col Governo dei Soviet con chi trattiamo?

Negli Stati Uniti ce ne sono altrettante di repubblicette e quando si tratta con esse, si sa con chi si tratta.

Ma v'ha di più: che l'attuale rappresentante dei Soviet in Italia ha le credenziali anche per queste repubbliche ed è incaricato di firmare trattati anche per l'Ucraina.

Queste informazioni, se il Parlamento non le ha, la Consulta le possiede: quindi la cosa non è discutibile.

E quando davanti ad una Commissione, in Senato, si va ad accennare ad una forma non ben definita ed equivoca, e che ci potrebbe essere un conflitto tra l'Ucraina e la vecchia Russia, si può far nascere il sospetto che i rappresentanti dei Soviet in Italia siano i rappresentanti di Mosca e non della Russia. Ecco perchè credo che si debbano sgombrare questi dubbi messi in campo dal ministro degli esteri.

Non è offendere gli interessi dell'Italia ricercare la verità, onorevole Cavazzoni. Non è vero che attraverso una infiltrazione economica la Russia abbia voluto indirettamente un riconoscimento politico, perchè questo essa non lo ha mai chiesto e quando la vorrà e lo crederà opportuno, lo chiederà a testa alta e apertamente, come stanno facendo i suoi diplomatici in altre Capitali del mondo.

Non è dunque colpa nè della Russia, nè dei suoi rappresentanti di aver trascinato nel pettegolezzo questa questione.

Ma, detto questo, io devo aggiungere qualche cosa circa i rapporti commerciali ed economici. Si è detto che noi non abbiamo da dare niente alla Russia, e che la Russia non ha da dare niente a noi.

Onorevoli colleghi, viviamo un po' tutti nel mondo e nella realtà contingente.

Ognuno di voi sa che di questo parere non sono i commercianti e gli industriali italiani, siano essi nazionalisti, siano essi di nessun colore, cioè commercianti del loro portafoglio.

E di ciò si può avere la prova palmare andando all'ufficio della delegazione dei Soviet, per vedere quante sono le proposte fatte dall'Italia. Si avrebbe così una ra-

gione ben chiara, per affermare che non è vero che l'Italia non voglia dar niente e non voglia riprendere i rapporti economici.

Non vi sono dunque ostilità di carattere politico, nè ragioni di carattere economico, che ci abbiano impedito fino ad oggi di condurre le trattative.

Ma, onorevoli colleghi, altra questione è se noi vogliamo dire col vangelo che « gli ultimi saranno i primi » perchè noi eravamo i primi e dobbiamo diventare gli ultimi. Quando noi entrammo in Russia nessuno Stato europeo aveva ancora rapporti con la Russia. Quando a noi furono fatte delle proposte di concessione, che oggi sono largamente volute dall'Inghilterra, dall'America, dalla Francia; quando al ministro degli esteri di allora, conte Sforza, fu parlato del bacino carbonifero del Donetz, la Russia non aveva iniziato trattative economiche con altri Stati.

E qui mi permetterete di fare una parentesi. Molti dicono: ma oggi il carbone non c'è più neppure nella Russia; ma nessuno di voi vorrà dire che dal giorno di Natale a quello di Santo Stefano esso sia scomparso. Se il bacino del Donetz prima del 1914 aveva carbone sufficiente per la Russia meridionale, e se le miniere furono invase dalle truppe di Denikin e furono allagate, non è detto che le miniere non possano essere rimesse in attività e che ciò non possano fare i nostri operai, i nostri ingegneri invece di quelli tedeschi, francesi, inglesi.

JACINI. Questo non è il pensiero di Worowski. Lo posso dimostrare. Chiedo di parlare.

BOMBACCI. Prendo atto che l'onorevole Jacini è in stretti rapporti col compagno Worowski. Io come comunista, non posso avere questi rapporti (*ilarità*) ma conosco che questo è il pensiero di Worowski. (*Rumori*). Ma non vi è solo la questione del bacino carbonifero del Donetz; vi sono le concessioni forestali. Voi sapete quanto esse siano desiderate e richieste dall'Italia e quanto l'Italia abbia bisogno dell'abete moscovita per le sue costruzioni. Voi sapete che vi sono centinaia di ditte italiane, che hanno richiesto queste concessioni, ma che non è possibile iniziare gli assaggi, andare a vedere sul posto, indicare quelle che servono all'Italia, quelle che sono più vicine al Mar Nero, perchè non c'è ancora questo benedetto trattato, non abbiamo ancora le nostre Commissioni tecniche in Russia,

che compiano questa funzione e questo lavoro.

Concessioni agricole. Anche per questo altri diranno che non è il pensiero del rappresentante dei Soviet, Worowski, ma io invece so che in una discussione fattasi alla Commissione del popolo in questi ultimi mesi è stato detto che specialmente l'Italia può avere delle concessioni agricole. Ci sono molti braccianti in Italia, specie nella nostra Romagna, che conoscono il movimento della terra, sanno industrializzare la terra, ed hanno già fatto delle proposte, ma sono sempre allo stesso punto per la mancanza della firma del trattato. -

E non voglio parlare delle industrie. Voi sapete il disgraziato inizio dell'industria degli areoplani, conoscete l'atto di sabotaggio compiuto, perchè i due primi areoplani italiani non giungessero a Mosca.

Ma anche per l'industria degli areoplani, che è la più desiderata in Russia, se il Governo vuole si può iniziare un largo movimento.

Se invece il Governo non lo desidera, e vuole che le nostre industrie, abbiano a dimostrare, che sono inette ed incapaci ed inutili a sé ed agli altri paesi, spetta a voi rappresentanti di frazioni capitalistiche del paese, non a noi di dimostrarlo.

Ed a questo proposito io non vorrei aggiungere altro se non dovessi accennare alla questione dei rapporti marittimi e fluviali.

Quelli che hanno esaltato la conquista di Trieste sanno come il porto di Trieste potrebbe avere il monopolio dei rapporti marittimi tra il Mar Nero ed il nostro Adriatico.

E solo così si avrebbe la reale solida, continuata conquista.

Già ci sono capitalisti tedeschi che stanno iniziando quest'opera per stabilire le loro società a Trieste e stanno già organizzando servizi marittimi con la Russia.

Se l'Italia vuole, ha dunque un'infinità di elementi, lasciando da parte le ragioni politiche, le ragioni diplomatiche, per non perdere tempo, per raggiungere l'accordo.

Al 20 gennaio prossimo a Pietrogrado si convoca il Congresso panrusso dei Soviet.

TOFANI. Buono quello!... (*ilarità*).

BOMBACCI. A questo congresso sono invitati e saranno presenti i rappresentanti di tutte le nazioni del mondo. Solo l'Italia sarà assente. Infatti, o a mezzo della Croce Rossa o a mezzo delle Delegazioni commerciali, o a mezzo dei loro rappresentanti ufficiali, attualmente in Russia

ci sono i rappresentanti di tutti i paesi, tranne che dell'Italia.

Ho sentito una breve interruzione del collega Tofani, che mi auguro sia iscritto a parlare per esprimere il suo pensiero al riguardo.

Ho sentito dire: buono quello! Ma il Governo dei Soviet, piaccia o non piaccia, oggi rappresenta il popolo. (*Comments*).

Quando voi parlate in Italia di popolo, parlate del Governo che lo rappresenta o bene o male, e quando noi abbiamo i nostri rappresentanti nelle diverse nazioni del mondo, la minoranza italiana comunista o socialista non può dire che essi non la rappresentino.

E se voi dite, come avete detto ieri, come qui il collega onorevole Rondani ricordava per una ragione sentimentale, che oltre tomba non vive ira nemica, riconoscete che i marinai morti e ricordati con segno tangibile di affetto dai russi, reclamano anche da voi un attimo di solidarietà.

Voi potete essere, come lo siete, contro di noi, ma non potete chiudere gli occhi... (*Interruzione del deputato Tofani*).

Lei, onorevole Tofani, potrà rispondermi. Mi lasci perciò esprimere anche su questo il mio pensiero.

Io ho letto nella stampa di questi giorni, che non è la stampa del Ministero degli esteri, nè dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, ma che è la stampa italiana, dei giudizi che nessuno di voi qui dentro non potrebbe chiamare sereni.

Leggete il *Giornale d'Italia* di ieri sera.

Gino Calza, che sta a Londra e che vede il movimento da un punto di vista assai più alto di quello che non lo veda a Roma Zanetti, fuggito da Helsingfors nel giorno della schioppettate, per cui sente solo i colpi della rivoluzione, e non vede la vita che cammina anche attraverso la rivoluzione, dice il contrario di quello che ha detto il suo collega.

Io, dunque a tutti i colleghi, di qualunque settore, debbo dire: Guardate, esaminate, non chiudete ciecamente gli occhi come ha fatto il vostro ministro degli esteri.

Egli ha detto in sintesi con due parole: finchè c'è il Governo sovietista io non tratto. Siccome l'iniziativa non l'ho presa io e siccome le trattative erano in corso, le manderò per le lunghe finchè troverò un punto d'arresto.

Questo è il suo pensiero espresso, alla Commissione degli esteri, perchè quando

egli dice che finchè il Governo russo non avrà preso un'altra forma noi non potremo parlare seriamente del riconoscimento di quello Stato, vuol dire che egli ha già una opinione preconcepita indipendente da quella dei due rami del Parlamento e del popolo italiano.

E allora onorevoli colleghi, se anche voi avete questa opinione dichiaratelo: è tutto tempo guadagnato per noi e per la Russia. Se non volete trattare con essa nè economicamente nè politicamente ditelo; abbiate questa sincerità, e non ci sarà nulla di perduto nè per voi nè per i comunisti nel dire la verità anche a questo riguardo. (*Commenti*).

Ma ieri l'onorevole Rondani vi ha accennato alla questione puramente agricola, quella del pane.

Se vi si chiamasse qui ad esaminare serenamente tutto quello che è avvenuto dopo la rivoluzione voi direste: « Tu sei bolscevico, sei già preventivamente convinto che quella è la verità e la luce, e noi non ti crediamo »; perciò io mi taccio e non cerco nemmeno di dimostrarvi che la Russia nel suo complesso è un popolo che ama più il libro che il pane e che i Soviet hanno dato tanti libri in quattro anni, più di quello che abbiano dato di pane in tutto il tempo che hanno governato. (*Interruzione del deputato Tofani*).

Ma, onorevole Tofani, lei ha il dovere come cittadino italiano e come industriale di andare in Russia.

TOFANI. Anche lei!

BOMBACCI. Ci ritornerò molto volentieri. Se lei non crede nei suoi colleghi degli altri settori, se non crede alle statistiche quando non siano conformi al suo pensiero, se lei non vuol vedere, se non crede ai suoi occhi, vada in Russia a vedere, e vedrà che tolta la parte esterna, tolto il cartellone, che è entrato in uso non so con quanta utilità per il comunismo, delle vetrine piene, dei commercianti che fanno vedere l'abbondanza e la ricchezza, perchè si dica: « qui si sta bene », andando a vedere più a fondo, vedrà quanti sono in Russia gli ospedali, i sanatori, le scuole, i luoghi di riposo per gli operai, tutte cose che in Russia prima non esistevano. (*Commenti*).

TOFANI. Legga l'*Avanti!*

BOMBACCI. Non ho bisogno di leggere nulla di più, perchè già sono uso a leggere anche i giornali degli avversari, non solo quelli del mio partito, e a cercare la verità ovunque sia. Vorrei piuttosto che altret-

tanto facessero i colleghi delle altre parti della Camera. (*Interruzioni*).

Voi dite che la Russia ha perduto la sua ricchezza, ma vi rammento che essa è ricca di materie prime.

Ricordate cosa era l'Italia dopo tre anni appena di guerra, ricordate come lo Stato avesse dovuto intervenire per tenere in piedi l'organizzazione del nostro paese, e mettetelo in confronto con uno Stato che per tre quarti non aveva prima utilizzazione, che per sette anni ha avuto la rivoluzione e poi dite se è seria la risposta che intendete dare alle mie parole. Però non oggi nè in questo momento intendo fare una larga discussione alla Camera, la quale potrà essere altra volta chiamata a discutere le condizioni reali della Russia.

Ma onorevole Bonomi permettete che vi chiami in campo. Voi sapete, non solo come presidente del Consiglio ma anche personalmente, qual'è la nostra situazione con la Russia sovietista. Ma voi sapete anche (e non voglio dire altre parole) che se l'Italia, ufficiale o no, è stanca di questo prolungarsi in chiacchiere, la Russia è altrettanto stanca.

La Russia non fa minacce di nessun genere, ma non può mantenere eternamente dei suoi delegati in un paese, con dei preliminari che servono appena appena per iniziare un trattato.

Una voce. Perchè costano troppo.

BOMBACCI. Anche perchè costano molto, perchè la Russia sa fare anche i suoi interessi di Stato. E io dico, onorevole Bonomi, che il Governo può concludere il trattato con la Russia.

Se vuole, dunque, lo concluda, e non attenda ancora un'altra piccola vertenza che sorga nello scambio di lettere fra il ministro degli esteri e il rappresentante della Russia. Il trattato è completo, le spiegazioni sono date; l'onorevole ministro degli esteri e lei possono venire anche subito alla firma, se vogliono fare l'interesse d'Italia. Non si deve prolungare una questione così seria. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

JACINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACINI. Mentre l'onorevole Bombacci ripeteva l'invito a stabilire in Russia uno sbocco per la nostra mano d'opera e per la nostra industria, io dicevo interrompendo: non è questo il pensiero di Worowski.

Ora mi pare che l'onorevole Bombacci non sia d'accordo con questa mia osservazione.

Io devo dire che pregato da un gruppo di lavoratori italiani, e quale rappresentante di una corrente dell'emigrazione italiana, mi procurai ieri il piacere di una conferenza col signor Worowski.

Questi mi accolse con molta cortesia e mi parlò con grande lealtà e schiettezza; ma appunto la sua lealtà e la sua schiettezza danno un singolare valore di gravità alle cose che mi disse.

Mettemmo subito la questione sul terreno della possibilità di uno sbocco per la nostra mano d'opera qualificata. Egli mi disse che tale mano d'opera sarebbe desiderabile in Russia, per lavori di sfruttamento industriale, ma v'è una difficoltà che consiste nel fatto che la mercede che questa mano d'opera può conseguire, essendo pagata in moneta svalutata, non basterebbe, a suo avviso, a costituire ai nostri operai quel risparmio che essa è solita trarre dall'emigrazione.

BOMBACCI. La cosa è diversa. Nel bacino del Donetz...

JACINI. Per quanto riguarda il bacino del Donetz Worowski mi disse che trattandosi di miniere assai profonde, non crede che i nostri minatori possano applicarsi colà in quei lavori di fondo che solo possono garantire un largo margine di mercede, e mi additò altri popoli che, come è noto a chiunque si occupi di emigrazione, sono più del nostro adatti a tale forma di lavoro.

Mi disse poi che vi sarebbe stata larga possibilità di sbocco per una nostra mano d'opera agricola; ma, soggiunge, non per una mano d'opera come voi la mandate o in Argentina o nel Brasile, ma per una mano d'opera agricola la quale costituisse colonie stabili, colonie, soggiunse sorridendo, che sarebbero naturalmente perdute per il vostro paese, dal punto di vista economico e morale.

Concluse dicendo che in questo momento l'unica possibilità di andare in Russia con frutto, lo avrebbero (parole testuali del signor Worowski, il quale si esprime con tanta chiarezza che non v'è modo assolutamente di fraintendere il suo pensiero) lo avrebbero le persone che si trovano spiritualmente in armonia con le idee oggi colà professate, e che vi vadano quindi per trovarsi in un ambiente intellettuale che sia loro simpatico; e questo non è il caso, onorevole Bombacci, checchè ella ne possa pen-

sare, nè dei nostri contadini, nè della maggior parte dei nostri emigranti; oppure, per persone giovani, non aventi famiglia e che vadano là a tentare la ventura... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Credo così di aver dimostrato nel modo più chiaro che la possibilità di sbocco di mano d'opera in Russia è un mito, e che ciò riconosce lo stesso signor Worowski.

Come ho detto alla Commissione degli esteri, sarebbe mio vivo desiderio che si riprendessero i rapporti economici con la Russia; debbo però soggiungere che questi rapporti non si possono riprendere nel senso di trovare in Russia uno sbocco alla nostra mano d'opera, qualificata o non qualificata che sia. (*Applausi al centro*).

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Disposizioni circa la zona di rispetto dei cimiteri; (*Approvato dal Senato*) (1301)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 1551, portante la proroga del termine per la esecuzione di alcune opere di risanamento edilizio della città di Bologna; (*Approvato dal Senato*) (1302)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 marzo 1919, n. 1521, portante la proroga del termine per l'esecuzione dei lavori di risanamento della città di Bologna; (*Approvato dal Senato*) (1303)

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali: a) 29 giugno 1916, n. 837; b) 26 maggio 1918, n. 782; c) 30 giugno 1919, numero 1235, di proroga dei termini fissati dagli articoli 19 e 41 della legge 9 luglio 1908, n. 445, riguardanti agevolazioni ai comuni della Basilicata e della Calabria per opere di provvista di acqua potabile; (*Approvato dal Senato*) (1304)

Conversione in legge del Regio decreto 16 gennaio 1921, n. 13, portante provvedimenti sui poteri dei commissari del Governo agli alloggi; (*Approvato dal Senato*) (1305)

Conversione in legge dei Regi decreti 4 gennaio 1920, n. 1; 15 febbraio 1920, numero 147 e 18 aprile 1920, n. 475, concernente provvedimenti diretti a mitigare le

difficoltà degli alloggi; (*Approvato dal Senato*) (1306)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 maggio 1919, n. 910, che estende ai funzionari dell'Amministrazione centrale e provinciale della Sanità pubblica l'articolo 5 del decreto luogotenenziale 3 dicembre 1916, n. 6658; (*Approvato dal Senato*) (1307)

Conversione in legge del Regio decreto 21 ottobre 1919, n. 2296, che autorizza il ministro dell'interno a coprire i posti vacanti nell'Amministrazione della sanità pubblica; (*Approvato dal Senato*) (1308)

Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1921, n. 1320, contenente provvedimenti per reprimere il possesso ed il porto illecito delle armi; (*Approvato dal Senato*) (1309)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Invito gli onorevoli Lissia, Casertano, Valentini Ettore, Furgiuele e Cazzamalli a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni

LISSIA. Ho l'onore di presentare alla Camera, a nome della IV Commissione, la relazione sul disegno di legge :

Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento negli stati di previsione della spesa dei Ministeri dell'interno e della marina per l'esercizio finanziario 1920-21; (348)

CASERTANO. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1853, portante provvedimenti per le patenti dei segretari comunali; (910)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 giugno 1918, n. 1015, che stabilisce norme per la nomina, durante la guerra, ai posti di coadiutore nei laboratori della Direzione della Sanità pubblica e corrispondenti. (843)

VALENTINI ETTORE. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Vacirca per contravvenzione all'articolo 434 del Codice penale in relazione all'articolo 8 della legge di pubblica sicurezza. (815).

FURGIUELE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Assegnazione straordinaria al bilancio del Ministero dell'interno, di lire 17,000,000

per la costruzione di un nuovo riformatorio in catanzaro, per la costruzione delle nuove delle nuove carceri giudiziarie in Trapani e per il completamento delle carceri giudiziarie di Caltanissetta. (1018).

CAZZAMALLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto Reale 23 ottobre 1919, n. 2292, portante provvedimenti per combattere il tracoma. (841).

PRESIDENTE. Tutte queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione delle mozioni.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle mozioni. L'onorevole Tofani ha chiesto di parlare per fatto personale. Indichi il suo fatto personale.

TOFANI. L'onorevole Bombacci mi ha chiamato in causa diverse volte e poichè ho l'occasione di parlare, chiedo il permesso di rispondere, con poche parole soltanto, anche all'onorevole Rondani che pure mi ha chiamato in causa ieri diverse volte.

L'onorevole Bombacci ha asserito, per corroborare ancora le idee dell'onorevole Rondani, che in Russia oggi il libro è più che il pane in buona vista del popolo russo.

Debbo purtroppo rispondere che in parte è così, perchè i libri non sono probabilmente tutti distrutti, mentre il pane è quasi completamente distrutto.

Nessuno può e vuole difendere il Governo dello czar, (mettiamo questo caposaldo che è assoluto: ben lungi in me l'idea di difendere il Governo dello zarismo assoluto)..

Dobbiamo però tutti riconoscere come la statistica dimostri che negli anni dal 1904, al 1913, la Russia, anche sotto il Governo dello czar, abbia fatto progressi formidabili, al punto da farmi dire quando ho svolto la mia interpellanza, che molti russi si augurano di tornare a quel governo che prima era la rappresentanza del più reativo governo capitalista. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Tofani, si attenda al fatto personale.

TOFANI. Onorevoli colleghi, in Russia già nel 1911 vi erano 18 università, quattro istituti superiori, tre istituti di alta pedagogia, una accademia militare... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

BOMBACCI. Oggi vi sono sette università di più!

TOFANI. E soprattutto questo, onorevoli colleghi dell'estrema: in Russia durante la

guerra dal 1914 al 1916, le cooperative salirono al numero di 55 mila.

E questo risponde in parte anche all'osservazione fatta dall'onorevole Rondani, il quale disse ieri che la disorganizzazione non era da addebitarsi al Governo bolscevico, alla guerra. Non è esatto, onorevole Rondani... (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Tofani, ma questo non è fatto personale. Non posso lasciarla continuare!

TOFANI. Onorevole Presidente, io chiedo di conglobare i miei diversi fatti personali.

Se la Camera me lo permette, mi risparmierebbe di riprendere la parola più tardi.

Sono iscritto a parlare ed ho anche presentato un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Parlerà a suo turno. Intanto, si attenga al fatto personale.

TOFANI. L'onorevole Rondani ha precisato in tre punti la base del suo discorso; primo: che non è il bolscevismo che ha disorganizzato la Russia; secondo: che il Governo bolscevico non è governo di minoranza, e ha dato finalmente ai contadini il diritto di mangiare del pane bianco; terzo: che il Governo bolscevico ha impedito il consumo e la produzione della Vodka.

Ebbene, onorevole Rondani, questi tre punti sono assolutamente inesatti. Io le dimostro coi documenti che ho con me, che durante la guerra la Russia ha aumentato la sua produzione agricola e industriale ed ha migliorata la sua organizzazione interna, dal 1914 al 1916.

E basti il fatto che essa ha saputo costruire 1,500 chilometri di nuove ferrovie, mentre sotto il Governo bolscevico... (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Tofani, non posso lasciarla continuare. Questo non è fatto personale!

TOFANI. Onorevole Presidente, io obbedisco e mi riservo di parlare più tardi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

DELLA TORRETTA, *ministro degli affari esteri*. Le interpellanze sulla conclusione di un accordo commerciale con la Russia e sul rimpatrio dei prigionieri di guerra originari delle provincie redente, mi hanno dato occasione di esporre alla Camera quali e quante difficoltà ha incontrato l'Italia per avviare a una soluzione le due questioni pendenti con il Governo di Mosca. Per l'una e per l'altra questione ho fatto brevemente la storia delle laboriose trattative fin dalla

loro origine, più per dimostrare la buona volontà costante dei diversi governi, che si sono succeduti, che per difendere il mio operato.

È stato affermato che il presente Governo cerca di procrastinare la soluzione di tali questioni per preconetti politici. Mi sia permesso di dire che ciò non corrisponde affatto alla verità e che la discussione su questa materia non è stata oggettiva e serena. Si sarebbe dovuto, almeno, lealmente riconoscere che è stato solo nel periodo di tempo che ho la responsabilità della politica estera che si è potuto raggiungere con la Delegazione russa il completo accordo su tutti i punti che erano da tempo in discussione, mediante nuove concessioni e che per due volte ho invitato il signor Worowski a firmare la convenzione commerciale, già in tutti i punti concordata.

Nonostante le difficoltà fatte sorgere da parte russa al momento della firma, le nuove pretese sollevate, pretese che il Governo ha ritenuto non dovere e non potere accettare, ho già dichiarato in tutti i modi, e torno ora a dichiarare, che siamo disposti a firmare quell'accordo, nell'intento di giungere a una reale, e speriamo feconda ripresa di scambi commerciali con la Russia.

Dov'è il desiderio di procrastinare? È forse da parte italiana che al momento della firma si sono chieste nuove condizioni o si è rifiutato di firmare?

Ma per sostenere la tesi del preteso nostro programma dilatorio è stato detto che avrei dovuto piegarmi alle richieste russe dell'ultim'ora, e accedere a tutte le domande, firmando l'accordo.

Lasciando da parte il contenuto sostanzialmente politico di tali richieste, su cui si è già discusso, debbo rispondere: no, onorevoli deputati. Come ministro degli esteri ho fra gli altri due precisi doveri: la protezione degli interessi italiani, e la rigida e scrupolosa tutela della dignità nazionale. (*Vivi applausi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Gli interessi materiali si possono salvaguardare anche con compromessi. In quanto alla dignità e al prestigio non vi sono transazioni possibili: (*Vive approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Solo modo di tutelare tutti gli interessi, compresi quelli commerciali, è di tenere alto e intatto il prestigio della Nazione. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Permettendone oggi la menomazione, non solo la nostra situazione nella Russia stessa ne soffrirebbe, ma tutti i nostri interessi

attuali e reali nelle diverse parti del mondo ne riceverebbero un grave colpo.

Fermo è dunque in noi il desiderio di raggiungere l'intesa commerciale con la Russia, ma è anche ferma la volontà di non subire imposizioni e di non mutare lo spirito dell'accordo che deve restare tale quale esso fu convenuto. (*Vive approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Dopo la firma, i desideri della Missione economica russa si potranno esaminare con spirito di equanimità. Della questione politica si potrà parlare e risolverla a tempo opportuno, e non in sede di trattative commerciali.

Al Governo non sfugge l'importanza del mercato russo, sia dal punto di vista dell'interesse che l'Italia può direttamente avervi, sia dal punto di vista della ricostruzione economica europea.

L'onorevole Chiesa ha accennato a un progetto di un no. 10 industriale tedesco, ed ha attirato l'attenzione del Governo su di essa. Io posso assicurarvi che noi seguiamo col massimo interesse questo svolgimento e nulla ci fa ritenere di doverne restare esclusi.

La questione delle riparazioni tedesche interessa l'Italia e se essa fosse messa in relazione con la questione russa, avendo noi diritti da far valere nelle riparazioni stesse, non potremmo non esser chiamati a partecipare a tutte le combinazioni che ad essa si riferiscono. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

È bene però rilevare che essere invitati a entrare in una grande combinazione economico-finanziaria ha uno scarso valore, se il Governo che la partecipazione ha ottenuto, non trova la collaborazione volenterosa e patriottica delle forze finanziarie del paese. Accade assai spesso che si faccia rimprovero al Governo che l'Italia è assente, mentre poi invece l'azione del Governo è resa sovente nulla, perchè, invitati i gruppi finanziari a partecipare a questa o quella azione politica, assai spesso si rifiutano. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

È questo un tema che sarebbe bene discutere a fondo e conoscere in tutti i suoi dettagli, prima di giudicare la nostra politica estera, che ormai ha un contenuto quasi esclusivamente economico-finanziario. (*Commenti*). Dagli oppositori vien detto che la convenzione commerciale che attende la firma è ben poca cosa ed ormai sorpassata. Nello stesso tempo si parla però di grandi accaparramenti commerciali in Russia; ma

l'Inghilterra ha colla Russia l'identica convenzione che noi siamo pronti a firmare.

Viene anche affermato che l'Italia corre il rischio di restare ultima nelle competizioni commerciali in Russia, perchè non procede sollecitamente alla firma della convenzione, mentre intanto la Francia e gli Stati Uniti d'America ottengono vaste concessioni e si accaparrano buona parte del mercato russo.

Ma nè la Francia, nè l'America hanno concluso fino ad ora alcuna convenzione commerciale con la Russia. (*Commenti*). Se questo accaparramento è vero ciò significa che altri fattori, all'infuori di una azione di Governo, entrano in giuoco per un effettivo sviluppo del commercio, e cioè le iniziative e i capitali privati. È forse colpa del Governo e del ministro degli esteri se il capitale italiano è timido o trova altri impieghi più vantaggiosi o la Russia non li attira? (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

LOLLINI. I capitali italiani sono imboscati all'estero e l'esodo continua.

DELLA TORRETTA, *ministro degli affari esteri*. La Germania si prepara ad una grande attività commerciale in Russia, ma la Germania non fa che riprendere in Russia la posizione che ha sempre avuta, e gli industriali tedeschi vendono a quel paese, a credito, o, per essere più precisi, si contentano del 3 per cento sul prezzo delle mercanzie, destinate in Russia.

BALDESI. E allora gl'industriali italiani non ci andranno mai!

PRESIDENTE. Non interrompano!

DELLA TORRETTA, *ministro degli affari esteri*. Quando noi avremo concluso l'accordo commerciale vorranno fare i nostri industriali altrettanto? Lo spero. Ma il dubbio è lecito! (*Commenti*).

Fra gli Stati principali di Europa, al giorno di oggi, la situazione è la seguente: La Russia è stata in negoziati, per concludere accordi commerciali, con la Svezia, con la Ceco-Slovacchia, con la Danimarca.

Con la Svezia, le trattative sono interrotte, con la Ceco-Slovacchia sono interrotte, con la Danimarca le trattative sono interrotte. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Formulo ancora una volta l'augurio che l'accordo commerciale italo-russo venga sollecitamente firmato, superando le difficoltà oggi esistenti e preparandoci a superare quelle di domani! Tale accordo, del resto, non è che una convenzione preliminare, la quale prevede la conclusione di un accordo

più vasto e più completo, per il quale ci metteremo all'opera appena firmato quello oggi in discorso e saranno discusse le altre questioni.

Per quanto riguarda la questione dei prigionieri delle provincie redente, l'ultima fase è la seguente: con la lettera del 18 novembre scorso la delegazione economica russa, dopo aver fatte considerazioni, più o meno discutibili, conclude col dire « che il miglior modo di risolverla è l'arrivo a Mosca di una delegazione economica italiana ».

Questa Delegazione evidentemente non potrebbe essere inviata se non in seguito alla firma dell'accordo commerciale.

L'onorevole Flor afferma invece, che il signor Worowschi lo ha esplicitamente assicurato che se il Governo italiano invia ufficialmente una Commissione speciale per il rimpatrio dei prigionieri, il Governo dei Soviet consentirà immediatamente al rimpatrio stesso.

Il Governo italiano si augura di tutto cuore che questa promessa si traduca subito in realtà, tanto più che una missione, per noi ufficiale, era stata dal Governo organizzata, e fu rifiutata dal signor Worowseki... (*Interruzione all'estrema sinistra*)... perchè in rapporti col Ministero della guerra, e quindi, a giudizio della delegazione russa (condivisa anche dall'onorevole Flor e da altri) non abbastanza ufficiale e non abbastanza governativa!

VACIRCA. Era una Commissione di spionaggio militare!

DELLA TORRETTA, *ministro degli affari esteri*. Non c'era nessun militare nella Commissione, a meno che ella non voglia dire che l'onorevole Flor era un militare! (*Viva ilarità — Rumori all'estrema sinistra*).

Perchè mi sia permesso aggiungere che questa missione era tanto poco una missione di spionaggio che ne era a capo l'onorevole Flor. (*Ilarità — Applausi*).

Non c'era nessun militare; c'era un signor Ceccato, che disgraziatamente è morto; c'erano degli operai trentini. Se una siffatta Commissione possa essere tacciata di spionaggio, lascio giudicare alla Camera! (*Approvazioni — Commenti*).

Ma per ovviare anche a questa difficoltà dichiaro sin d'ora che la missione, malgrado che dovrà occuparsi di ex-militari e di ex-prigionieri di guerra, sarà posta alla dipendenza del Ministero degli affari esteri e

ciò verrà comunicato ufficialmente alla missione economica russa.

Voci. Troveranno un altro pretesto.

DELLA TORRETTA, *ministro degli affari esteri*. A proposito della questione dei prigionieri di guerra l'onorevole Rondani ha voluto ricordare l'incidente del nostro incrociatore *Ammiraglio Racchia*.

Il Governo non solo si affrettò a far partire i prigionieri russi, ma, come era suo dovere, assicurò a questi, condizioni di viaggio di perfetta incolumità e fece scortare i tre battelli dove erano imbarcati da una sua nave da guerra. Questa a poca distanza dal porto di Odessa affondò a causa, credo, di una mina e perdemmo con la nave uomini nostri.

I prigionieri arrivarono in Russia incolumi. Siamo grati al popolo russo della sepoltura che fu degnamente data ai nostri marinai, morti per proteggere la vita di cittadini russi.

Ciò corrisponde alla bontà e al grande senso di fraternità umana così caratteristico del popolo russo; ma non si può fare a meno di rilevare che anche questo doloroso incidente avrebbe potuto spingere il Governo dei Sovieti a una maggiore arrendevolezza per il rimpatrio dei nostri connazionali. (*Applausi — Interruzione all'estrema sinistra*).

La nostra nave affondata presso Odessa, e in condizioni di essere rimessa a galla, giace ancora nelle acque territoriali russe, perchè non siamo riusciti a ottenere il permesso di andare a fare i lavori necessari per riprenderla. (*Commenti*).

Onorevoli deputati di questa parte della Camera, la questione del rimpatrio dei nostri connazionali in Russia è così dolorosa e così pietosa, che io mi permetto di rivolgermi a voi, non come membro del Governo, ma come italiano e come uomo di cuore, con la preghiera di voler spiegare tutta la vostra influenza presso i vostri compagni di Mosca, mettendo al disopra di ogni considerazione politica il sentimento di umanità. (*Approvazioni*).

In questa occasione, ed io credo ne valga la pena, insieme alla critica e alla opposizione al Governo fate anche opera umanitaria (*Approvazioni*). Il Governo, da parte sua, farà il possibile per rimuovere ogni ostacolo e adoperare i mezzi, di cui dispone, per raggiungere questo scopo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Agli onorevoli deputati che hanno sollevato la questione della ripresa dei rapporti

diplomatici normali con la Russia, risponderò esprimendo chiaramente il pensiero del Governo.

Il Governo italiano non ha nessuna pregiudiziale nei riguardi del Governo dei Soviet. La forma di un Governo è una questione di ordine interno sulla quale non siamo chiamati a pronunziarci. (*Approvazioni*).

Perchè un nuovo Governo entri però a far parte della Società internazionale, deve assumersi certi obblighi e dare garanzie sufficienti che a tali obblighi potrà soddisfare.

Il riconoscimento politico deve anche avere un contenuto pratico. Esso comporta dei rapporti di diritto fra Stato e Stato e fra i privati cittadini stranieri ed il nuovo Governo che si vuole riconoscere.

Conseguentemente, è necessaria la creazione di quelle convenzioni che assicurino agli Stati le condizioni necessarie di coesistenza ed ai connazionali all'estero quel minimo di diritti e di protezione efficace, necessario all'esplicazione della loro libera attività.

Controlla il Governo russo tutto il Paese ?

Ha al centro e alla periferia gli organi statali ed amministrativi necessari per far rispettare la sua autorità e per adempiere gli obblighi convenzionali ?

Sono questioni della massima importanza, che occorre pacatamente ma sicuramente approfondire.

Occorre poi tener presente che in Russia numerosi cittadini italiani, in seguito alla rivoluzione e alla trasformazione di regime, hanno subito gravissimi danni.

Vivevano in Russia colonie italiane assai fiorenti, che con assiduo lavoro si erano create una certa agiatezza. In moltissimi casi, si tratta di modesti imprenditori ed operai che accumularono risparmi ed acquistarono proprietà e valori in Russia.

Il nuovo regime può abolire, se lo crede, il diritto di proprietà anche nei riguardi degli stranieri che vengono spontaneamente a sottoporsi alla nuova legge; ma non sembra ammissibile che i nostri nazionali che furono protetti da certi leggi preesistenti, e soprattutto garantiti da trattati internazionali annullati poi unilateralmente dal Governo subentrato, perdano ora tutto il frutto del loro lungo lavoro. (*Vive approvazioni a destra — Rumori a sinistra*).

Il Governo italiano ha il dovere di sottoporre a certe condizioni il riconoscimento del nuovo regime, nell'interesse dei propri sudditi, che non può abbandonare senza

tentare accomodamenti, e deve poter negoziare con tutta libertà quelle condizioni, che rendono possibile la tutela effettiva degli interessi dei propri connazionali. (*Approvazioni a destra*).

Un riconoscimento *de jure*, fatto così importante nella vita internazionale, costituisce tale vantaggio per il Governo russo, che non può essere consentito senza una contropartita, e il Governo italiano mancherebbe ad un suo dovere se non si assicurasse prima dei vantaggi reali. (*Commenti*).

L'Italia è libera nei riguardi della Russia di fare la politica che meglio le conviene. (*Applausi a destra — Commenti — Rumori a sinistra*). La libertà deve coincidere col'opportunità e deve essere messa in relazione colla politica generale.

Noi facciamo parte del sistema politico dell'Intesa, nel quale vogliamo restare, perchè siamo profondamente convinti che tale sistema meglio garantisce i nostri interessi.

Tutte le grandi questioni internazionali vengono esaminate di comune accordo fra gli alleati e, mentre conserviamo la nostra piena indipendenza e ci riserviamo il diritto di iniziativa, non ci sembra opportuno procedere ora ad azioni isolate non necessarie. (*Approvazioni a destra*).

Il Governo quindi, mentre riconferma di non avere nessuna pregiudiziale contro il Governo dei Soviet, domanda al Parlamento, per le ragioni su esposte, completa libertà d'azione, sulle circostanze di tempo, e sulle modalità delle trattative, conformemente alla politica generale e alla tutela degli interessi italiani. (*Vivi e prolungati applausi su molti banchi — Commenti all'estrema sinistra*).

PHILIPSON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PHILIPSON. Onorevoli colleghi, le trattative tra il Governo italiano e quello di Mosca, che avrebbero dovuto condurre alla conclusione di un accordo commerciale, furono incominciate dal comandante Gravina a Stoccolma e dal commendatore Giannini a Londra.

Il comandante Gravina fissò le modalità per l'invio di una missione commerciale russa a Roma e di una missione commerciale italiana a Mosca, ed ottenne dal signor Livitnoff tutte le garanzie indispensabili per il viaggio e la permanenza dei nostri rappresentanti in Russia. (*Rumori*).

Secondo questi accordi il Governo italiano avrebbe dovuto mandare la Missione

commerciale a Mosca, appena da Mosca fosse partita per Roma quella commerciale russa.

Intanto a Londra il commendatore Giannini tracciava col signor Krassin lo schema dell'accordo preliminare, compiuto oggi a Roma, in tutte le sue clausole, ed in tutto uguale all'accordo concluso dallo stesso Krassin con l'Inghilterra; e tracciava anche lo schema di due convenzioni aggiuntive che avrebbero dovuto assicurare immediati vantaggi all'Italia. (*Rumori*).

Se le mie informazioni sono esatte, la prima di queste due convenzioni stabiliva le modalità per creare a Milano una stanza di compensazione nella quale il Governo russo avrebbe depositato oro e oggetti preziosi a garanzia delle consegne di merci che avesse fatto l'industria italiana in Russia.

La seconda convenzione avrebbe dato all'Italia dei privilegi nei trasporti marittimi nel mar Nero, ed il monopolio nei trasporti terrestri del petrolio nel Kuban.

Il disegno del commendatore Giannini avrebbe dovuto essere subito attuato per attrarre in Italia parte di quell'oro russo che è andato nelle casse dell'Inghilterra, della Svezia, della Germania, e persino della Francia.

Invece si lasciarono trascorrere molti mesi senza in nessun modo trattare con la missione russa giunta a Roma; ma quello che è peggio non si mandò in Russia la missione commerciale italiana che avremmo avuto il diritto di mandare, per gli accordi stabiliti dal marchese Gravina.

E non fu mandata, sebbene il signor Livitnoff ne avesse sollecitato più volte l'invio presso il nostro rappresentante a Stoccolma, e sebbene il nostro rappresentante avesse illustrato alla Consulta la convenienza di avere a Mosca chi potesse rendersi conto delle reali condizioni della Repubblica dei Soviet, e potesse dare consigli per stringere accordi commerciali proficui all'Italia, in un tempo prossimo remoto. (*Rumori*).

Perchè non mandammo questa Missione?

Io non credo che gli scambi con la Russia avrebbero potuto essere allora ripresi, e non credo nemmeno che il Governo dei Soviet possa oggi darci gran cosa.

Disorganizzati completamente i trasporti, lasciate in abbandono le miniere, disertate le officine, la Russia poco produce e poco consuma. (*Segni d'impazienza*).

Poco o nulla può esportare, e pochissimo importare; nè io mi illudo che la riorganizzazione incominciata dal Governo del signor Lenin, dopo l'ultimo Congresso panrusso,

nel quale egli confessò gli errori compiuti e mostrò il desiderio di convivere tra i Governi europei, senza più propositi sovvertitori, sia riuscita a risuscitare le energie produttive russe.

Non nego che il signor Livitnoff, incominciando le trattative per un nuovo accordo commerciale russo-svedese, abbia potuto ricordare ai delegati della Svezia signori Trolle ed Henching i forti guadagni fatti dalla Svezia nei diciotto mesi scorsi, ed abbia potuto citare esempi di società private ricostituitesi in Russia sotto il controllo della autorità centrale (sfruttamento delle foreste del Nord, delle foreste di occidente, di miniere di ferro del distretto del Don, di lino, di filati, ecc.).

Ma non credo che questi innegabili inizi di un nuovo regime economico consentano una vera e propria ripresa di scambi.

Il problema per noi è di essere presenti in Russia al momento della ripresa della sua vita economica.

Tutte le Potenze europee cercano di avere propri rappresentanti a Mosca e di stringere accordi che diano loro un titolo giuridico per la loro attività nella repubblica dei Soviet.

Potrei ricordare il progetto di banche anglo-tedesco-russe fatto nella primavera scorsa dai banchieri di Londra e di Berlino; e le intese del signor Stinnes con gli industriali inglesi per lo sfruttamento della Russia.

Noi non dobbiamo arrivare ultimi a Mosca, appunto perchè l'Italia non ha da offrire al Governo dei Soviet quei capitali e quei materiali per le ricostruzioni che Inghilterra, Germania e Francia posseggono abbondantissimi, noi dobbiamo studiare in Russia quale possa essere la nostra partecipazione in questa impresa ricostruttrice.

Invito il Governo ad inviare finalmente in Russia una nostra rappresentanza commerciale, che vigili sulla ripresa economica di quel paese e sull'attività dei rappresentanti alleati, perchè essi non si assicurino il totale ed esclusivo controllo delle energie produttive russe, che ci auguriamo possano ben presto rifiorire. (*Approvazioni — Rumori — Commenti*).

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata. (*È appoggiata*).

Essendo appoggiata la metto a partito. (*È approvata*).

L'onorevole Flor ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo indichi.

FLOR. Io voglio smentire il ministro degli esteri con una sua lettera scritta al signor Worowski, di cui ho copia... (*Interruzioni — Rumori*).

Il ministro degli esteri ha dichiarato nella sua risposta che io dovevo essere il capo di quella Missione che andava in Russia. Ora leggo la lettera che il ministro degli esteri ha inviato alla delegazione economica russa in Roma, chiedendo i passaporti e da questa lettera risulterà chiaro che era il cavalier Ceccato il rappresentante e capo della Missione.

« Con riferimento alla precedente corrispondenza sull'argomento, il Regio Ministero degli affari esteri ha l'onore di informare la delegazione economica russa che il Ministero della guerra, animato dal desiderio di eliminare ogni ostacolo... (*Rumori*) per l'entrata in Russia della Missione del signor cavaliere Ceccato... » (*Vivi rumori*).

I nomi dei componenti la missione sono i seguenti: Ceccato Virgilio, commerciante; Pozzero Giuseppe, tecnico edile; Arlanch Attilio, contabile; Buffa Virgilio, assistente del Genio civile, Altadonna Mario, elettrotecnico. Questa è la missione che da due anni batte inutilmente alle porte dei Ministeri per andare in Russia.

DELLA TORRETTA, *ministro degli affari esteri*. Non da due anni!

FLORE. Da un anno e mezzo, sicuro.

Fui pregato di occuparmi della cosa e ne parlai con l'onorevole ministro, il quale un giorno, nei corridoi, mi dimostrava certe titubanze per questa missione, ed espresse il desiderio che potesse essere accompagnata da un parlamentare. Io interpretai queste dichiarazioni del ministro come un altro motivo per dilazionare la cosa e gli dichiarai: « Se questo è l'unico incaglio che esiste, salvo l'approvazione del mio partito, io mi metto da questo momento, per sentimento di umanità, per amore verso i miei paesani, a disposizione per accompagnare la missione in Russia ». (*Rumori — Conversazioni*).

Con questo mi pare di avere smentito categoricamente quel che ha detto il ministro. Insisto nel dichiarare che solo per l'amore che io sento verso i miei conterranei avrei aderito a far parte della missione.

PRESIDENTE. Passiamo ora agli ordini del giorno. Ne sono stati presentati due: uno dell'onorevole Lazzari e l'altro dall'onorevole Tofani.

Quello dell'onorevole Lazzari è così formulato:

« La Camera, invocando una sincera politica estera, di pace e di amicizia per tutti i popoli, invita il Governo a valersi subito delle facoltà stabilite dalla convenzione di Copenaghen per ravvivare la ripresa dei rapporti con il Governo russo residente a Mosca, e così facilitare il rimpatrio dei prigionieri italiani dispersi nella repubblica socialista dei Sovieti ».

Quest'ordine del giorno è sottoscritto anche dall'onorevole Flor.

L'onorevole Lazzari ha facoltà di svolgerlo.

LAZZARI. Ho poche parole da dire per spiegare le ragioni per cui io, unitamente all'onorevole Flor ho creduto di presentare un ordine del giorno, che diversifica nella forma e nello spirito dalle mozioni dei colleghi Chiesa e Cavazzoni.

Si dirà che il significato di quest'ordine del giorno è conforme alla sostanza delle anzidette mozioni, ma il corso della discussione ha dato a noi degli elementi per poterci esprimere in questo modo e domandare agli onorevoli colleghi di voler meditare sul significato speciale che ha un ordine del giorno redatto in questi termini.

Durante le ultime dichiarazioni del ministro degli esteri, io ho avuto occasione di fare un'interruzione. Quella interruzione spiegava la linea di condotta diversa, che noi crediamo sia necessario, per gli interessi del popolo italiano, sostenere in questa questione dei rapporti con il Governo russo residente a Mosca. Egli ha riconosciuto che fin dal tempo della convenzione di Copenaghen era in facoltà del Governo italiano di valersi del diritto di mandar la propria delegazione in Russia.

Io ho detto che era un dovere, un dovere morale perchè, rileggevo in questi giorni il primo discorso della Corona che noi abbiamo avuto occasione di udire quando siamo entrati in quest'Aula, e meditavo con amarezza alle retoriche dichiarazioni, che erano state fatte sull'impegno che dopo la guerra l'Italia aveva di sostenere una politica di pace e di amicizia con tutti i popoli, non facendo distinzione fra vincitori e vinti.

Ebbene il corso di questa discussione ci ha convinto che questa politica di pace e di amicizia non si vuol fare verso la Russia. Il discorso del compagno Rondani, così

convincente, così chiaro, così completo e così distruttivo di tutto il pasticcio delle complicazioni diplomatiche che si sono fatte dal Governo intorno a questi rapporti, concludeva con la speranza che il Governo avrebbe tenuto conto di quei dati di fatto che egli ha potuto rilevare, perchè è rimasto sei mesi in Russia, mentre io ci sono rimasto appena 15 giorni. Io non ho questa speranza e non la posso avere; anzi mi sono convinto che non la dobbiamo avere noi, e neppure voi colleghi di ogni parte della Camera, potete averla. Voi avete sentito confessare dallo stesso ministro, che non ha voluto valersi di questa facoltà, di mandare i nostri delegati italiani in Russia.

Un tale politica può essere interpretata come politica di pace perchè non si è tirata fuori la durlindana, ma in tale politica non c'è amicizia! I sentimenti di amicizia impongono a coloro che li sentono un'ordine di azioni che è tutto in favore specialmente dell'amico che è debole, che è contristato, che è tormentato: Il popolo russo, che è stato sempre amico del popolo italiano, è oggi costretto a dibattersi in crudeli strette, per le condizioni terribili in cui è venuto a trovarsi, per riuscire a rompere le catene della sua schiavitù; da quella crudele e violenta della spada e dello scettro, a quella ipocrita della borsa e del capitale. Ebbene il dovere di amicizia è questo: che il Governo degli amici avrebbe dovuto approfittare di tutte le occasioni per venire, non dico in soccorso, ma in concorso degli sforzi che il popolo russo va facendo in prò della sua grande rivoluzione. La quale è veramente grande, perchè è sociale come lo richiede la situazione delle classi. (*Rumori a destra e al centro*).

Si capisce che l'onorevole Tofani e tutti i rappresentanti delle diverse correnti capitaliste, qui nella Camera, non si sentano trascinati da questo sentimento d'amicizia, il quale dovrebbe pure dominare come direttiva per tutti i rapporti diplomatici ed economici che possano essere iniziati dal Governo attuale. Noi abbiamo sentito le manifestazioni delle diverse correnti, dei diversi partiti: quella del partito popolare, di questi cattolici i quali credono di aver ricevuto l'investitura del Padre Eterno, per giudicare e sentenziare su tutto e contro tutti (*Rumori — Proteste al centro*); quella dell'onorevole Tofani, il quale è chiaro esponente delle correnti capitalistiche e quindi non ha difficoltà a far rilevare tutte le piccole macchie che vi possano essere nei risultati di quella grande rivoluzione, che portò operai e contadini al

possesso della sovranità vera, efficace, reale. (*Rumori al centro e alla destra*).

Anche la mozione del collega Chiesa, col quale ci conosciamo da tempo, perchè siamo dello stesso paese, e siamo stati sugli stessi banchi di scuola, anche quella mozione s'informa ad un criterio di critica e di diffidenza. I sentimenti di amicizia sono effettivamente sentiti dalla grande maggioranza del popolo italiano, del popolo lavoratore s'intende, sebbene l'onorevole Tofani, dica che il proletariato italiano non abbia simpatia per la repubblica bolscevica. Veramente i risultati delle elezioni del 1919 e del 1921, fatte appunto con l'insegna e col simbolo della repubblica dei Soviets, dimostrano il contrario. Ecco perchè crediamo che, se realmente tutta la Camera fosse convinta e memore di quel programma di pace e di amicizia, dovrebbe consentire nelle nostre critiche. (*Interruzioni e rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare!

LAZZARI. L'ordine del giorno, che ho presentato, non ha nel suo sfondo nessun nascondiglio, e dice chiaramente quale dovrebbe essere la direttiva del Governo attuale. Io non ho speranza che l'attuale Governo possa sentire la forza di questi sentimenti di pace e di amicizia che si devono tradurre nei fatti concreti, nei diversi rapporti che esistono.

Non faccio la critica di tutto quanto ha detto il ministro degli esteri, nè voglio ripetere quanto dissi quindici giorni fa. Affermo che ci troviamo oggi di fronte a una situazione, che è pericolosa per questi rapporti di pace e di amicizia. Dopo l'ordine del giorno che è stato votato in Senato e dopo la presente discussione non ci meraviglieremmo se domani, quando la deliberazione che potrà scaturirne sarà portata a conoscenza dei nostri compagni del Governo, degli operai e dei contadini di Russia, il commissario del popolo per gli affari esteri, Cicerin, sarà forse obbligato a rispondere fieramente, come già fece alla Commissione internazionale di Noulens, all'elemosina umiliante di sei milioni che il nostro Governo italiano intende presentare come dimostrazione della sua amicizia... (*Interruzioni e rumori vivissimi — Segni d'impazienza*). I soccorsi materiali, non bastano, quando manca il prezioso soccorso morale della stima... (*Rumori vivissimi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! E lei, onorevole Lazzari, si attenga al suo ordine del giorno.

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - 1^a TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1921

LAZZARI. Sto appunto spiegando le ragioni del mio ordine del giorno.

Del resto io capisco come gli uomini del Ministero degli esteri, che vengono dai ceti nobiliari e aristocratici siano costretti ad avere un'organica ripugnanza per la sovranità degli operai e dei contadini... (*Rumori vivissimi*). È per questo che noi inflessibilmente, implacabilmente non vi daremo quella libertà d'azione che voi volete, per condurre colla Russia una politica equivoca e insidiosa, per sostenere l'interesse del vostro ordine costituito della proprietà e del capitale. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tofani, per svolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera conferma il voto delle passate legislature per la ripresa delle relazioni economiche e commerciali con la Russia ».

TOFANI. Sarò telegrafico, perchè mi rendo perfettamente conto dello stato d'animo della Camera.

L'onorevole Rondani mi ha chiamato in causa, affermando che nello svolgimento della mia interpellanza, quando, accennando allo stato di disorganizzazione della Russia, ho detto una frase la quale sintetizzava il mio pensiero, ho detto cioè che in Russia non si possono far affari di lavori di nessun genere, tranne che sotto forma di penetrazione simile a quella della colonizzazione, io era stato, come industriale di vecchio stampo, e non di guerra semplicemente, incauto, perchè toccavo così la sensibilità spiccatissima di quel popolo.

Io ho distinto esattamente due questioni principali nella mia interpellanza, e confermo, se occorre, che il movente della mia interpellanza era costituito da due ordini di idee, sentimentale il primo e di ordine politico economico il secondo.

E mi permetto ricordare che la questione sentimentale verso il popolo russo, che io ammiro e che, nella chiusa dello svolgimento della mia interpellanza, ho esaltato come un popolo che ha le più grandi affinità col nostro, come un popolo che ha un grande temperamento artistico, che comprende e subisce il fascino italiano meglio che nessun altro popolo, che ci ha dato delle prove innumerevoli di affetto e di passione per aver primo fra tutti riconosciuto il nostro Governo nel 1860 e la sovranità sulla Libia

nel 1911, tale questione fu da me posta in modo preciso, rimproverando a tutti i mancati soccorsi alla fame che ha colpito la Russia. Io ho esaltato il popolo russo, ma ho detto ancora che il popolo va distinto dal suo Governo, che lo tiene in condizioni tali da impedire la vita, più che ogni trattativa commerciale.

E mi sono appellato, per dimostrar questo, ad una chiarissima lettera, del Presidente della società Russo-Asiatica che da più di un anno tratta affari commerciali a Londra, il signor Hurquart, lettera indirizzata al signor Krassin, che è il miglior rappresentante commerciale che la Russia abbia inviato all'estero.

Questa lettera, che è della fine di ottobre e mette chiaramente a nudo tutta la situazione, è stata pubblicata dai giornali inglesi ed anche su qualche giornale italiano. E il Governo russo, o almeno i componenti delle Missioni italiane che sono così solleciti e così prolissi, come ha ricordato l'onorevole ministro degli esteri, nello scrivere sui giornali nostri, tutto quanto può riguardare le loro trattative ed anche quelle che dovrebbero rimanere più riservate, non hanno sentito nè il dovere, nè il bisogno di smentirla.

Leggo semplicemente qualche punto di questa lettera:

« In Russia il sistema comunista non riconosce obblighi di sorta tra individui e individui, quindi è assurda ogni e qualsiasi trattativa, ed ogni contrattazione personale privata.

« La Russia non riconosce nessuna obbligazione da parte sua tra gl'individui, e ammette l'unico dovere, riconosciuto ed imposto dallo Stato comunista, cioè la completa e la assoluta sottomissione di tutti gl'individui al volere dello Stato ».

E la lettera continua dicendo che quando un commerciante o un industriale si reca in una zona per lui nuova, per esercitare il commercio o l'industria, ed ha necessità di stabilire accordi e contratti con le persone del Paese, in modo che gli siano forniti materiali o prestazioni, non ha modo alcuno di far valere i diritti suoi verso i suoi contraenti.

E la lettera dimostra che ogni possibilità di intesa è finita in nulla, perchè l'assenza di ogni legge codificata, di ogni legislazione di diritto privato, impedisce ogni attività.

In questa condizione, egregi colleghi, io sostenevo, come sostengo, che l'andare in Russia per lavorare non può farsi che cominciando ad ottenere un punto di approdo

(come si fa nelle colonie) per potere dalla costa penetrare verso l'interno, non dico come nelle colonie sperdute dell'Africa, ma per iniziare una penetrazione nel vero senso della parola, servendoci delle abitudini nostre, delle contrattazioni nostre legali, e riabilitando quel piccolo punto alla vita normale.

Io credo che sia necessario, e che si debba concludere un accordo, ma se limitiamo la nostra azione alle trattative con una qualunque Missione, che dalla Russia venga in Italia, credo che tutto rimarrà al punto di trattativa.

Bisogna mandare in Russia gente nostra e mandarla a trattare e concludere a Mosca. A Roma non concluderemo nulla, e bisogna che il Governo di Mosca garantisca di far rispettare le sue decisioni verso di noi, in qualunque punto del suo immenso territorio. (*Rumori — Interruzioni*).

Ma non voglio insistere su questi concetti per l'era tarda e per l'impazienza giustificata dalla Camera. Mi preme di coreggere le affermazioni fatte ieri, nel suo seducente discorso, dall'onorevole Rondani. Egli ha affermato:

che la disorganizzazione russa non è dovuta nè al bolscevismo, nè alla guerra del 1914;

che il Governo attuale è benedetto dal popolo, che ha solo con questo Governo potuto finalmente mangiare pane bianco;

che il bolscevismo abolì la vendita della vodka e degli alchools;

che lo zarismo fece la pace separata che tradì l'Intesa.

Per la prima affermazione io ho qui la documentazione a disposizione dell'onorevole Rondani e della Camera per dimostrare che le principali produzioni rese nel 1914-15-16 furono quasi normali. La produzione del carbone dal 1911 al 1914 e 1915 fu quasi normale.

Negli anni 1911-12 fino al 1915-16, la produzione dei cereali fu quasi normale. Il cotone negli anni 1915 e 1916 ha esteso la sua coltivazione a 650 mila ettari, superando quella dell'anteguerra per provvedere alla mancata importazione.

Ho già detto poi che le strade ferrate hanno avuto negli anni di guerra un aumento di oltre 1500 chilometri di linee.

Ho ricordato già l'estendersi delle cooperative, anche durante la guerra incluse le piccole banche cooperative di credito che presero uno sviluppo veramente notevole e che avrebbe dato magnifici risultati per i contadini. (*Rumori — Segni d'impazienza*.)

Quanto alla seconda affermazione: che il Governo non è di minoranza ed anzi è tale che ha permesso finalmente al contadino russo di mangiare il pane bianco, debbo dire che neppure questa affermazione è esatta (*Rumori*). Me ne appello all'onorevole ministro degli esteri, che ha passato tanti anni in Russia. L'onorevole Rondani potrebbe o dovrebbe insegnarmi che fin dal 1864 in poi lo czar aveva concesso una specie di economia associata dei terreni tolti ai padroni e concessi ai comuni, per cui i terreni non appartenevano più ai grandi privati, ma erano dati ai contadini riuniti in associazioni comunali.

Questa politica collettivista ebbe un esito poco felice; nel 1911 fu abolita e dalla comunanza delle terre si tornò alla proprietà, ma alla divisione delle proprietà, obbligando i ricchi a distribuire ai contadini molte delle loro terre dietro compenso. (*Rumori vivissimi — Segni d'impazienza*).

PRESIDENTE. Onorevole Tofani, concluda!

TOFANI. In tali condizioni è assurdo dire che i contadini non avrebbero potuto mangiare pane bianco.

La terza affermazione dell'onorevole Rondani... (*Rumori*) è anche essa inesatta... L'onorevole Rondani deve sapere e sa che fu proprio il Governo dello czar che proibì la vendita della vodka e dell'alcool e non fu Lenin, nè il bolscevismo.

E la relazione che accompagnava questo decreto parlava di una perdita di ben 2 miliardi di franchi (*Rumori*).

E per l'ultima affermazione, l'onorevole Rondani sa che la pace separata non è dovuta alla Czar, ma al Governo bolscevico, perchè Kerenski ha ancora condotto l'ultima offensiva e fu solo Lenin che volle cessare la guerra. (*Rumori — Conversazioni — Segni d'impazienza*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Tofani, tenga conto delle condizioni della Camera. La prego di concludere.

TOFANI. Finisco. Io ricordo agli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra che Massimo Gorky, il nostalgico scrittore, che noi tutti ammiriamo, ha in questi ultimi giorni avuto una intervista ad Helsingfors, che non è mai stata smentita, nella quale ha affermato che la Russia odierna... è in completa rovina. (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Io prego gli onorevoli colleghi del partito socialista, e mi rivolgo al partito socialista e non al comunista, perchè il partito comunista è perfettamente logico quando esalta

Mosca, che è cosa sua, in accordo completo colle sue idee; mi rivolgo al partito socialista perchè ci dica finalmente cosa pensa del Governo dei Soviet.

Quel partito ha mandato diversi missionari in Russia, dei quali una parte è tornata taciturna e l'altra è tornata loquace... Chi delle due parti ha ragione? (*Rumori*).

GRAZIADEI. Domandi notizie a Bemporad!...

TOFANI. Io le domando al gruppo socialista!

PRESIDENTE. Concluda onorevole Tofani!

TOFANI. Le domando al gruppo socialista perchè anche l'organo ufficiale del partito, in una pagina esalta il governo russo e in un'altra pagina parla della fame russa, delle disorganizzazioni di quel Paese, del disastro di quel popolo infelice.

Il partito socialista nel Congresso di Milano ha urlato i rappresentanti della III internazionale e qui aiuta i comunisti a manovrare. (*Rumori vivissimi*).

Voci. Ai voti!

TOFANI. Onorevoli colleghi mentre noi qui discutiamo in tal modo, in Russia si muore di fame. (*Applausi — Rumori*).

Il partito socialista deve togliersi la maschera (*Rumori*) e voi che venite qui a domandare per il popolo russo un trattato di commercio dove volete arrivare? (*Applausi — Rumori*).

Come nella passata legislatura, siamo unanimi nel volere che si riprendano commerci e relazioni colla Russia, ma non confondiamo la passione, il sentimento verso il popolo che soffre, con gli interessi del Governo dei Soviet.

Se voi esaltate questo Governo, voi guasterete ogni nostro buon proposito. Parole chiare, verità chiare, propositi chiari; ecco quello che dobbiamo volere; ma manovre politiche occulte, attraverso trattative commerciali a punti imposti, mai. (*Applausi — Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Cesarò, ha presentato un ordine del giorno, che è così formulato:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno ».

Questo ordine del giorno non può essere però svolto, perchè è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale.

Onorevole Chiesa mantiene la sua mozione?

CHIESA. La mantengo e chiedo che sia messa in votazione. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ella, onorevole Cavazzoni, ritira o mantiene la sua mozione?

CAVAZZONI. La ritiro come ho già dichiarato nella fine del mio discorso di ieri.

PRESIDENTE. Veniamo alla votazione. Comunico alla Camera che sulla mozione dell'onorevole Chiesa è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Chiesa, Rondani, Rabazzana, Graziadei, Tonello, Marabini, Mingrino, Vacirca, Baldini, Paggella, Zanardi, Zirardini, Remondino, Bombacci, Belloni e Garibotti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna di Cesarò, per una dichiarazione di voto.

COLONNA DI CESARÒ. Brevissimamente debbo dire perchè, dopo questa discussione, che si è svolta fra le due mozioni, direi quasi fra Chiesa e Chiesa (*Commenti — Sifride*), la Democrazia, il cui pensiero è di considerare la questione russa dal punto di vista dell'interesse italiano, non può votare la mozione dell'onorevole Chiesa, e invece prenderà atto delle odierne dichiarazioni del Governo, così come nella Commissione per gli affari esteri, noi democratici non demmo il nostro voto all'ordine del giorno Modigliani, ma col concorso anche dei deputati socialisti, presentammo e facemmo approvare un ordine del giorno con il quale prendevamo atto delle dichiarazioni del Governo.

Noi non possiamo, nel vagliare le parole del Governo, prescindere da quelle che sono state le dichiarazioni fatte dall'onorevole Bonomi, in seno alla Commissione per gli affari esteri.

Egli riconobbe nei riguardi della Russia, che l'Italia è libera nella sua azione di fronte all'Intesa, e che quella della ripresa dei rapporti con la Russia è per noi questione di opportunità. E procedutosi ad una discussione su questo punto, egli riconobbe ancora essere utile per l'Italia iniziare trattative per tale ripresa, e solo chiese che nessun ordine del giorno approvasse la Commissione degli esteri, così come certamente anche oggi desidera che nessun ordine del giorno deliberi la Camera, il quale possa vincolare in qualche modo la libertà di azione del Governo e diminuire così tutte quelle possibilità che, nelle negoziazioni, i rappresentanti dell'Italia potrebbero a beneficio dell'Italia far valere.

Perciò dalle dichiarazioni odierne del Governo noi rileviamo tre punti. Primo: libertà di azione dell'Italia di fronte all'In-

LEGISLATURA XXVI — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1921

tesa; secondo: il Governo non ha prevenzioni o ritrosie a far trattative per riprendere le relazioni con la Russia; terzo: il Governo chiede libertà di scelta in ordine al modo e al tempo per dar corso all'attuazione di questo suo pensiero. E se in queste sue dichiarazioni il Governo ha chiesto di restare libero, anche nella scelta del tempo, dobbiamo ritenere che ciò abbia fatto soltanto allo scopo di avere ancor maggiore libertà di movimento, per poterne trarre anche maggiori vantaggi nell'interesse dell'Italia.

Io ritengo, onorevoli colleghi, che la Camera, così intendendo le dichiarazioni del Governo, e prendendo perciò atto delle medesime, non possa, come temeva l'onorevole Cavazzoni ieri, indebolire in alcun modo la posizione dei nostri futuri negoziatori; che anzi il Governo, prendendo la sua ispirazione dal pensiero della maggioranza e forte del consenso della medesima, non potrà che avere maggiore autorità e prestigio, quando aprirà le trattative. (*Approvazioni*).

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Parlerò anche per riassumere la discussione, perchè dopo le chiare dichiarazioni del ministro degli esteri, che ha in esse solidale tutto il Gabinetto, non mi resta che riassumere telegraficamente il pensiero e la direttiva del Governo nella questione.

Tre punti sono stati discussi. Primo: accordo commerciale. Sono perfettamente d'accordo con gli interpellanti che il governo d'Italia non si rifiuti agli accordi commerciali, accordi nei quali tutelerà la dignità e l'interesse dell'Italia.

Secondo punto: come ha dichiarato l'onorevole ministro degli esteri, nella questione dei prigionieri per un'alta ragione di umanità faremo tutto il possibile per togliere qualunque difficoltà e lo stesso ministro ha qui dichiarato che se quella missione che dipendeva dal Ministero della guerra si crede sospetta, per quanto sia composta di persone che hanno nulla di comune col personale militare, non abbiamo difficoltà a farla dipendere dal ministro degli esteri, perchè possa raggiungere il suo scopo.

FLOR. Dal Governo! (*Commenti — Rumori*).

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Per quanto riguarda il terzo punto, cioè il riconosci-

mento della Russia dei Soviets, l'onorevole Colonna di Cesarò ha già ripetuto qui il pensiero del Governo prima ancora delle dichiarazioni che l'onorevole ministro degli esteri ha fatto alla Camera. Il Governo in sede di Commissione degli esteri ha già dichiarato per mezzo del ministro degli esteri, con cui è perfettamente solidale, che non ha alcuna pregiudiziale da opporre al Governo dei Soviets; che ha piena libertà di azione, ma che intende però di avere libertà circa il modo e il tempo dei negoziati. (*Approvazioni*).

Per queste ragioni chiediamo che la deliberazione della Camera sia la più ampia possibile per dare appunto questa possibilità di libertà al Governo.

E perciò degli ordini del giorno presentati il Governo non può evidentemente accettare quello dell'onorevole Lazzari, nè quello dell'onorevole Tofani, che riguarda un determinato punto dell'accordo commerciale. Accetta invece l'ordine del giorno dell'onorevole Colonna di Cesarò che, con le illustrazioni che ha dato il suo presentatore, dice questo: prende atto delle dichiarazioni del Governo e lascia al Governo la maggiore libertà perchè possa agire in questa materia.

Riguardo alle mozioni, giacchè è stata ritirata quella dell'onorevole Cavazzoni che ha dichiarato di aderire all'ordine del giorno dell'onorevole Colonna di Cesarò, non rimane che la mozione Chiesa.

Questa, considerata nel senso delle parole con cui si esprime, potrebbe anche non essere in contraddizione col pensiero del Governo; ma interpretata dal suo presentatore e accennando a « difficoltà di accordo formale che impediscono il rimpatrio dei nostri prigionieri dispersi nella repubblica dei Soviets » ha un significato che non incide col pensiero del Governo e pregherei quindi l'onorevole Chiesa di volerla ritirare, e, se crede di accedere al pensiero nostro, unirsi all'ordine del giorno dell'onorevole Di Cesarò. Se invece intende mantenerla, do alla stessa un significato di sfiducia e prego la Camera di respingerla. (*Approvazioni — Commenti*).

CANEPA. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEPA. Non posso votare a favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Colonna di Cesarò, nonostante che io mi collochi da un punto di vista nettamente e prettamente italiano. Prescindo da un giudizio sul bolscevismo, sulle condizioni russe, sulle quali ci ha fatto una conferenza l'onorevole Tofani, con cui potremmo

fare un contraddittorio in un'accademia, ma non qui, perchè tutto questo non ha che a fare con la presente questione. Ho chiesto di parlare, perchè il ministro degli esteri nel suo discorso, parlando del riconoscimento della Russia dei Soviets ha detto che, per quanto non abbia pregiudiziali, tuttavia si domanda se quel governo ha controlli, organi e autorità sul suo paese. Ora mi sembra che siccome il riconoscimento della Russia dei Soviets è nell'interesse del nostro paese (*Commenti*), perchè questo ha interesse più che qualsiasi altro Stato che si esca una buona volta dal caos europeo (e dal caos europeo non si esce fino a tanto che la Russia non rientri nel consorzio delle nazioni), mi sembra, dico, che la questione non si debba porre nei termini in cui l'onorevole Della Torretta l'ha posta. Per riconoscere un governo, non si domanda se è un governo di maggioranza o di minoranza; non si domanda se ha autorità su tutte le parti del proprio paese. (*Rumori e interruzioni*). Un governo ha diritto di essere riconosciuto, quando è un governo stabile. Basta questa condizione. Ed un governo è stabile, quando si regge per un lungo periodo di tempo.

Ora ricordo che la rivoluzione bolscevica è avvenuta nel 1917. Il Governo nato da quella rivoluzione dura dunque da più di quattro anni, spazio di tempo più che sufficiente a conferirgli stabilità.

Ma c'è un'altra ragione più grave, che non è stata ancor rilevata e che è opportuno sia detta. Il Governo dei Soviets ha diritto ad essere riconosciuto come legittimo rappresentante della Russia perchè ha saputo fare la guerra; ha saputo sopra quattro fronti resistere... (*Rumori — Applausi all'estrema sinistra*).

Ora costituire un esercito e portarlo a battersi vigorosamente è il massimo segno dell'efficienza di un governo, è la sua prova del fuoco. Di più non si può domandare.

La seconda osservazione che desidero fare è che molte volte in questa Camera e anche fuori di qui, sui giornali, si parla di alleati dell'Italia e si domanda se l'Italia possa procedere o no al riconoscimento della Russia, d'accordo coi suoi alleati. Signori, questa parola non ha senso, perchè l'Italia non ha nessun alleato. Questa è la verità! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Secondo i principii del nuovo diritto internazionale sanciti dal trattato di Versailles, qualsiasi trattato non è valido se non è reso pubblico. Ora non è mai stato reso pub-

blico nessun trattato il quale stringa un'alleanza fra l'Italia e altri paesi. Noi siamo stati legati alla Francia e all'Inghilterra per la guerra, ma non oltre.

Altro è il patto dell'Intesa, altro è un trattato d'alleanza. Il riconoscimento del governo russo è nostro diritto e nostro interesse. Dobbiamo addivenirvi, valendoci della nostra libertà nel cui esercizio consiste la dignità dell'Italia.

Noi rivendichiamo altamente la dignità dell'Italia e la invochiamo per prendere tutte quelle iniziative che rispondono all'interesse e al diritto del paese nostro. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha chiesto di fare una dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CHIESA. Poichè l'ordine del giorno dell'onorevole Colonna di Cesarò contiene la stessa affermazione avvenuta nella Commissione degli esteri, non ho difficoltà di votare anche quell'ordine del giorno. (*Commenti*).

Ma evidentemente se il Governo avesse dichiarato che anche per la spinta che gli è venuta da questa discussione, cercherà di superare quelle tali difficoltà, così come ha già superato quella del capo della Missione, che sarà un dipendente del Ministero degli esteri, io avrei ritirato la mozione. Ma qui, onorevole ministro, noi siamo altrettanto tutori della dignità politica del nostro Paese; solo che vi sono tanti modi diversi di intendere questa dignità. Vi è chi la rispetta come un ritratto di antenato... (*Rumori — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa non rientri nella discussione!

CHIESA. Non abuserò della pazienza della Camera. (*Rumori*).

Se, ripeto, la dignità politica va conservata come un ritratto di antenato (*Interruzioni*), se la dignità significa la tutela onesta degli interessi, bisogna, onorevole ministro fare un altro passo. Non colle concessioni che voi chiedete. Ora, evidentemente, ciò non è conciliabile, anche, onorevoli colleghi, per le errate dichiarazioni del ministro. Il ministro ha detto che non ci sono accordi conclusi. Ma egli è stato inesatto. Vi sono tre accordi conclusi: uno con la Norvegia uno con l'Austria tedesca e il terzo con l'America, che ha a capo della sua Missione nientemeno che il ministro del commercio.

Perciò onorevoli colleghi, se — ripeto — il significato della mia mozione è eguale nella

sostanza, non è eguale nella intonazione politica, io mantengo la mozione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Graziadei.

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi, noi appoggiamo la mozione Chiesa, perchè le parole dell'onorevole ministro degli esteri non ci possono in alcun modo soddisfare. L'onorevole ministro degli esteri ha parlato di dignità nazionale. Ora egli ha ragione di sostenere che non si può trattare se non con dignità; ma vi è modo e modo di intendere ed applicare questa dignità, ed è sul modo, che dissentiamo profondamente.

L'onorevole ministro è venuto a raccontarci che le trattative commerciali con la Danimarca, con la Svezia e con la Cecoslovacchia sono sospese. Ma egli, d'altra parte, ha taciuto che alcuni altri trattati sono stati conclusi in questo periodo. Perchè non lo ha detto alla Camera? E perchè non ha detto che questi trattati riconoscono apertamente il loro Governo dei Sovieti? Sono essi i trattati con la Germania, colla Norvegia e coll'Austria.

L'onorevole ministro degli esteri ha aggiunto: « Io voglio negoziare concessioni di carattere politico, contro concessioni politiche ed economiche a favore dell'Italia ». Egli ha ragione. Soltanto lo dice troppo tardi, perchè una simile tesi — ed egli la fa propria solo oggi — è semplicemente quella che noi sosteniamo da molto tempo... (*Interruzioni — Rumori*). L'onorevole ministro degli esteri ha commesso l'errore di non comprenderlo a tempo.

Un semplice esame delle cifre del commercio estero italo-russo prima della guerra, avrebbe dovuto persuaderlo che la via alla quale egli oggi accenna sarebbe stata la sola praticamente utile fin dal principio.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, e non potendo avere alcuna fiducia nè nel Governo in genere, nè nel ministro degli esteri in particolare, non possiamo votare a favore dell'ordine del giorno Di Cesarò. Voteremo invece a favore della mozione dell'onorevole Chiesa, non perchè essa ci soddisfi completamente, ma perchè almeno non significa fiducia al Governo. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Celli.

CELLI. Sono favorevole non da oggi alla ripresa dei rapporti con la Russia; sono però persuaso che convenga lasciare al Governo per l'avvenire piena libertà e indipendenza di azione per le trattative.

Voterò con questo spirito l'ordine del giorno dell'onorevole Di Cesarò. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rondani.

RONDANI. Gli amici socialisti dichiarano, per mio mezzo, che essi daranno il loro voto alla mozione Chiesa. Per mio conto accetto molte delle dichiarazioni dell'amico Di Cesarò. Penso che nel momento in cui parliamo la questione abbia fatto, nel nostro senso, qualche passo. Mi duole che non si sia potuta raccogliere l'unanimità della Camera, ma sono perfettamente persuaso che il Presidente del Consiglio e il Gabinetto si renderanno conto delle ragioni che unanimemente sono state manifestate per la ripresa dei rapporti commerciali.

Con questo spirito voto la mozione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione nominale sulla mozione dell'onorevole Chiesa, che il Governo non accetta e che rileggo:

« La Camera invita il Governo a superare le difficoltà di accordi formali che intralciano la ripresa dei rapporti colla Russia e che impediscono il rimpatrio dei nostri prigionieri dispersi nella Repubblica federativa dei Sovieti, così come ritardano gli accordi commerciali ed economici già definitivamente predisposti nel reciproco interesse dei due paesi. »

Coloro che l'approvano risponderanno *Sì*; coloro che non l'approvano risponderanno *No*.

Estraggo a sorte il nome del deputato, dal quale comincerà la chiama.

(*Fa il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Marracino. Si faccia la chiama.

MARTINI, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abbo — Agnini — Agostinone.
 Baglioni — Baldesi — Baldini — Baratonno — Basso — Belloni — Bellotti Pietro — Beltrami — Beltramini — Bennani — Bentini — Bisogni — Bocconi — Bogianckino — Bombacci — Bosi — Buoizzi — Bussi.
 Cagnoni — Campanini — Canepa — Cavina — Cazzamalli — Chiesa — Conti — Cosattini — Croce.
 De Giovanni Alessandro — De Martini — Di Napoli — Donati — Dugoni.
 Ellero — Ercolani.
 Fabbri — Filippini — Flor — Frontini.

Galeno — Gallani — Garibotti — Garosi —
Giacometti — Graziadei.

Innamorati.

Lazzari — Lollini.

Maffi — Maitilasso — Majolo — Malatesta —
Marabini — Mastracchi — Matteotti —
Mazzolani — Mingrino — Modigliani — Momi-
gliano — Morgari — Musatti.

Nobili — Nosedà.

Pagella — Panebianco — Paolino — Pie-
monte.

Rabazzana — Ramella — Remondino —
Rondani.

Salvalai — Sardelli — Spagnoli.

Todeschini — Tonello — Treves — Turati.

Vacirca — Vella.

Zanardi — Zanzi — Zilocchi — Zirardini
Gaetano.

Rispondono No:

Abisso — Acerbo — Agnesi — Albanese
Giuseppe — Aldi-Mai — Aldisio — Alice —
Amatucci — Amèndola — Angelini — Anile.

Bacci — Baldassarre — Banderali — Ba-
ranzini — Bartolomei — Bassino — Baviera —
Belotti Bortolo — Beneduce Alberto — Bene-
duce Giuseppe — Bertone — Bevione — Bian-
chi Vincenzo — Boggiano Pico — Bonardi —
Bonomi Ivanoe — Bosco-Lucarelli — Braschi —
Bresciani — Brezzi — Broccardi — Brunelli —
Brusasca — Bubbio — Buttafocchi.

Caccianiga — Calò — Camera — Camerata —
Camerini — Capanni — Capasso — Capita-
nio — Capobianco — Cappa Paolo — Cappel-
leri — Carapelle — Carboni-Boj — Carboni
Vincenzo — Casalicchio — Cascino — Caserta-
no — Cavazzoni — Cesia — Celli — Chig-
giato — Ciano — Cicogna — Cingolani — Cioc-
chi — Ciriani — Cocco-Ortu — Cocuzza —
Colonna di Cesarò — Compagna — Corazzin —
Corgini — Coris — Cristofori — Cucca —
Cuomo.

D'Alessio — De Capitani d'Arzago — De
Cristofaro — De Filippis Delfico — De Gasperi —
Dello Sbarba — De Nava — Dentice d'Acca-
dia — De Vito — Di Fausto — Di Giovanni
Edoardo — Di Marzo — Di Pietra — Di Salvo —
Donegani — Ducos.

Falcioni — Fantoni — Farioli — Fazio —
Federzoni — Ferri Leopoldo — Finocchiaro-
Aprile Emanuele — Fontana — Franceschi —
Frova — Fulci — Furgiuele.

Galfo-Ruta — Gasparotto — Gattelli — Ga-
vazzeni — Giavazzi — Giuffrida — Giuriati —
Grandi Achille — Grassi — Graziano —
Greco — Guarienti.

Imberti — Improta.

Jacini.

Krekich.

Lancellotti — Lanfranconi — Lanza di Tra-
bia — Locatelli — Lofaro — Lombardi Nicola —
Longinotti — Lo Piano — Lucangeli —
Lupi.

Macchi — Mancini Augusto — Manenti —
Marino — Mariotti — Martini — Mattoli —
Mauri Angelo — Maury — Mazzucco — Me-
rizzi — Merlin — Micheli — Miglioli — Milani
Fulvio — Montini — Morisani — Murgia.

Negretti — Netti Aldo — Novasio.

Olivetti — Ostinelli — Oviglio.

Pallastrelli — Palma — Pasqualino Vassallo —
Peano — Pecoraro — Pennavaria — Per-
sico — Pesante — Pestalozza — Pezzullo —
Philipson — Piccinato — Piscitelli — Piva —
Pivano — Poggi — Pucci.

Raineri — Reale — Rocco Alfredo — Rocco
Marco — Rodinò — Romani — Rosa Italo —
Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Ros-
sini — Ruschi.

Saitta — Salandra — Salvadori — San-
droni — Sanna-Randaccio — Sardi — Sarroc-
chi — Signorini — Sipari — Sitta — Soleri —
Sorge — Spada — Stancanelli — Stefini —
Stella — Suvich.

Tamanini — Tamborino — Tangorra — Ter-
mini — Teso — Tòfani — Tommasi — Torre
Andrea — Tosti — Tupini.

Uberti.

Valentini Ettore — Valentini Luciano —
Vassallo Ernesto — Venezia — Venino —
Verdirame — Villabruna — Visco — Vittoria —
Volpini.

Zucchini.

Si astengono :

Buonocore.

Cao.

Sono in congedo :

Casaretto.

De Andreis — De Caro.

Meda — Montemartini.

Piatti.

Terzaghi — Troilo — Trozzi.

Wilfan.

Sono ammalati :

Albanese Luigi.

Cappa Innocenzo — Codacci-Pisanelli.

Mantovani — Marconcini — Mastino — Ma-
teri — Morini.

Pogatschnig.

Stanger.

Tinozzi — Tortorici — Tumiatei.

Assente per ufficio pubblico :

Luciani.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera i risultati della votazione nominale sulla mozione dell'onorevole Chiesa.

Presenti	308
Astenuti	2
Votanti	306
Maggioranza	154
Hanno risposto Sì	86
Hanno risposto No	220

(La Camera non approva la mozione dell'onorevole Chiesa).

Rimangono tre ordini del giorno. Il primo è dell'onorevole Lazzari, sottoscritto anche dall'onorevole Flor, così concepito:

« La Camera invocando una sincera politica estera di pace e di amicizia per tutti i popoli invita il Governo a valersi delle facoltà stabilite nella convenzione di Copenaghen, per avviare la ripresa dei rapporti col Governo russo residente a Mosca e così facilitare il rimpatrio dei prigionieri italiani dispersi nella Repubblica federativa dei Soviet ».

Non essendo presente l'onorevole Lazzari, si intende che vi abbia rinunciato.

Il secondo è dell'onorevole Tofani, così concepito:

« La Camera conferma il voto della passata legislatura per la ripresa delle relazioni economiche e commerciali con la Russia ».

Non essendo presente l'onorevole Tofani, si intende che vi abbia rinunciato.

Il terzo è dell'onorevole Di Cesarò, così concepito:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno ».

Onorevole Di Cesarò, ella lo mantiene?
DI CESARÒ. Lo mantengo.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Il Governo accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Colonna di Cesarò.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Colonna di Cesarò, accettato dal Governo.

Coloro i quali l'approvano sono pregati di alzarsi.

(È approvato).

La seduta termina alle 13.35.

AVV. CARLO FINZI

Primo Revisore.

Roma, 1921. — Tip. della Camera dei Deputati.